LA TRIBUNA

Anno XXXII QUARTA EDIZIONE Martedì 1° Settembre 1914 ROMA Martedì 1° Settembre 1914 QUARTA EDIZIONE N. 239

Gl'Inglesi si oppongono all'avanzata dei Tedeschi

La situazione

I vantaggi dell' attacco

L'ultimo comunicato francese, pubblicato la notte scorsa, dichiara che la situazione rimane eguale a quella del mattino. Ma è una eguaglianza, diremo così, con sviluppo, in quanto che il comunicato riconosce che sulla sinistra, che è il punto su cui il nemico esercita la sua grande pressione, la marcia dei tedeschi continua ad avanzare, e i francesi sono costretti a cedere terreno.

Ora, di fronte a queste notizie, soprattutto riguardo a questa avanzata di una colonna tedesca giudicata di cinque corpi d'esercito più tre divisioni di cavalleria, viene spontanea la domanda, che si comincia a sentire anche a Parigi: — Ma dove è, cosa fa l'esercito francese, se, come pare, non riesce ad opporre alla colonna avanzante ed avvolgente nemica, che forze insufficienti? Dove è il famoso esercito di manovramento, che appostato dietro la linea di Verdun-Toul, doveva agire secondo le convenienze, portando il suo peso nel momento ed al punto decisivo?

L'esercito francese consisteva di venti corpi d'armata, a cui, con le truppe d'Algeria e con l'aiuto anglo-belga, dovevano aggiungersi altri quattro: ventiquattro dunque contro venticinque dell'esercito tedesco, quando questo era impegnato anche, sia pure con una piccola parte delle sue forze, sulla frontiera russa. Non basta: l'esercito francese, per tutta la linea della frontiera, da Belfort a Verdun, aveva l'appoggio di una formidabile serie di fortificazioni; ciò che poteva permettergli di sostenere da quella parte l'urto tedesco con forze minori, disimpegnando quindi qualche corpo d'esercito per agire sul nord, per acquistarvi la prevalenza numerica. Invece ci troviamo di fronte al mistero dell'assoluta inferiorità numerica dei francesi da quella parte.

Come si spiega tutto questo? Vi possono essere due spiegazioni. La prima, che noi presentiamo qui con molta riserva, è che l'esercito di manovra francese esista sempre, e che sia trattenuto dall'entrare in azione sino al momento in cui possa farlo con la maggiore probabilità di infliggere un grave colpo al nemico impegnato nell'avanzata e indebolito pei continui combattimenti e per l'allontanamento dalle proprie basi. Militarmente un tale piano ed una tale condotta sarebbe di un alto ordine; ma avrebbe richiesto, da parte del Governo e del Generalissimo francese una freddezza e fermezza spartana. Ne saranno stati capaci?

La seconda spiegazione sarebbe questa: che la Germania abbia, oltre che i suoi venti corpi d'esercito attivo che si conoscono sulla frontiera occidentale, gettati da questa parte anche parecchi corpi di *Landwer*, in modo da accumulare una massa di uomini di schiacciante superiorità numerica contro il nemico. Questo ci spiegherebbe in che modo i tedeschi, pure tenendo su tutto il resto della lunghissima linea di azione forze che impegnano l'intero esercito francese, abbiano avute disponibili altre trecentomila truppe, formanti la colonna del generale Kluch a cui è affidato il grande aggiramento ed avvolgimento strategico, senza che ad esse i francesi possano contrapporre truppe sufficienti per arrestarle.

Ora qui si presenta una domanda assai ovvia: — Come mai i francesi, in territorio proprio, non sono riusciti ad opporre forze eguali a quelle dell'invasore? Il bilancio militare francese, nel 1913, è stato di 1294 milioni, contro una cifra di 1112 milioni dell'esercito tedesco. Gli effettivi tedeschi, in tempo di pace, erano, nel 1913, 700 mila uomini, contro quasi altrettanti francesi, e le forze in tempo di guerra erano calcolate a 3.350.00 uomini per la Francia, contro 4.370.000 uomini per la Germania. L'effettivo tedesco in tempo di guerra era dunque calcolato del 25 % superiore a quello francese; ma tenendo conto del fatto che una grossa parte delle truppe di seconda e terza linea non possono essere portate sulla fronte del combattimento, e che la Germania inoltre deve provvedere, sia pure in modo secondario, alla difesa nella frontiera russa, noi dovremo concludere che la Francia si sarebbe dovuta trovare in grado di opporre sulla sua frontiera e sul suo territorio numeri uguali, se non superiori, al nemico. Perchè non ha potuto farlo?

Ieri, noi pubblicammo un modesto telegramma, di fonte ufficiale francese, che per il pubblico, il quale cerca i grandi fatti risolutivi, deve essere passato assolutamente inosservato. Questo telegramma diceva che il nuovo ministro della guerra, Millerand, aveva deciso di richiamare la riserva. Questa piccola notizia è rivelatrice, in quanto che dimostra che mentre la Germania aveva già potuto portare in gran massa i suoi corpi di Landwer sulla linea di invasione; la Francia, invece, solamente ora, un mese dopo l'inizio della guerra, e dopo che la deficienza numerica ha profondamente compromessa la situazione, si trova in grado di richiamare la sua riserva. Finora, pare che essa non avesse fatto agire sul fronte di battaglia che alcune riserve territoriali, raccolte localmente.

Questo fatto, a guerra finita, solleverà tremende polemiche di responsabilità per l'impreparazione. Ma probabilmente un tale stato di cose, oltre che difetti organici di preparazione ed errori di organizzazione militare, ha un'altra ragione profonda, che qui brevemente spiegheremo.

Tutti sanno quanti e quali sieno i vantaggi dell'attacco, quando l'attacco possa essere sostenuto, in una situazione tattica. Specie nelle condizioni moderne della guerra, con i fronti estesi su centinaia di chilometri, chi prende l'iniziativa dell'attacco può portare forze schiaccianti sui punti che esso vuole attaccare; mentre chi si difende è costretto ad adattare la sua azione e quella dell'avversario. Chi attacca ha, insomma, il vantaggio della preparazione, mentre chi si difende deve ricorrere ai rimedii, ed è sottoposto alla volontà dell'attaccante, a meno che gli errori di questo, o le proprie utili previsioni, o circostanze fortunate, non lo mettano in condizione di passare al contrattacco.

Ora, questa legge di un'azione tattica, può essere estesa a tutta la guerra, nel senso della sua preparazione. Noi sappiamo, ormai, che la Germania con la sua alleata si erano preparate di lunga mano a questa guerra, che ritenevano inevitabile, per prevenirne una per esse più pericolosa, quando i possibili avversari avessero condotto a fine i loro piani. Ciò posto, è evidente quanto e quale vantaggio iniziale la Germania abbia potuto guadagnare. Se la preparazione data anche solo da sei mesi, essa avrà potuto disporre, sulle posizioni strategiche, alla frontiera francese, tutto ciò che le occorreva per condurre avanti una guerra rapida, con numeri schiaccianti e con azioni intensissime, accumulando specialmente enormi provviste di munizioni, di vettovagliamenti, di mezzi di trasporto. Essa avrà, insomma, condotto a termine, avanti lo scoppio della guerra, tutta la immane mobilitazione del suo materiale, di modo che avrà avuto subito tutti i suoi mezzi di trasporto pronti per la semplice mobilitazione degli uomini, ottenendo così lo scopo dell'immediato addensamento di tutte le sue masse contro il nemico. E questo è stato un vantaggio immenso. La Francia, che non voleva, che non si aspettava la guerra, deve essere stata côlta, per questo riguardo, alla sprovvista. Essa avrà dovuto provvedere, nello stesso tempo, alla mobilitazione degli uomini e del materiale, donde la impossibilità di utilizzare subito e gettare in campo tutte le sue forze. Ciò che sarebbe dimostrato anche da notizie che si cominciano a ricevere, di testimoni stranieri, del vuoto constatato qua e là su parecchi punti della sua frontiera del nord.

Noi non troviamo altra ragionevole spiegazione dell'incapacità in cui pare trovarsi l'esercito francese, di opporre forze sufficienti all'avvolgimento tedesco dalla parte del Nord.

Per ciò che riguarda i fatti, richiamiamo l'attenzione del lettore su un lungo comunicato ufficiale inglese, che pubblichiamo a parte, interessante assai, sia per la smentita particolareggiata che dà alla versione tedesca secondo cui l'esercito inglese era stato presso a che distrutto; sia per il giudizio che il comandante in capo degli inglesi, generale French, dà della situazione. Secondo il French la situazione odierna sarebbe tale, che una vittoria degli alleati potrebbe riuscire addirittura fatale all'esercito tedesco, mentre poi nella ipotesi che gli alleati non possano fare altro che mantenere una resistenza, ma energica e continua, contro il nemico, il risultato finale dovrebbe riuscire sempre favorevole agli anglo-francesi.

La apparizione degli ulani a Compiègne, a ottanta chilometri da Parigi, non ha militarmente nessun significato. I tedeschi possono volere arrivare al più presto nelle vicinanze di Parigi per creare una impressione morale, con occhio specialmente ai neutri; ma ottimi soldati come sono, essi sono i primi a sapere che militarmente ciò non ha importanza. Non ci stancheremo mai di ripeterlo, per fare argine al facile impressionismo sfruttato da altri giornali: ciò che in guerra conta è la distruzione dell'esercito nemico. Sino che non si è fatto questo non si è fatto nulla. Napoleone a Murat che gli annunciava gloriosamente di essere entrato nella capitale nemica rispondeva: — Prendere la capitale del nemico, senza averne distrutto l'esercito, non è glorioso, è poco utile, e può riuscire rovinoso. —

E' di questa massima che i tedeschi da una parte, i francesi dall'altra dovrebbero ricordarsi in questo momento.

Le notizie del teatro della guerra orientale sono sempre scarse, monche, contraddittorie.

La battaglia austro-russa sul fronte di qualche centinaio di chilometri fra la Polonia e la Galizia, continua ormai da cinque giorni, e secondo gli stessi comunicati austriaci non accenna a finire. Segno questo che si tratta di un'azione parecchio amorfa, una specie di conglomerato di battaglie e combattimenti dispersi, il cui risultato deriverà piuttosto dall'attrito, dalle perdite e dalla demoralizzazione di una delle parti, che da un successo tattico. I comunicati russi su questa azione sono assai parchi; gli austriaci sono invece parecchio verbosi. Continuando ad applicare il nostro metodo di cercare di sorprendere confessioni preziose per la verità quando un comunicato lascia trasparire qualche cosa di sfavorevole per la propria parte, dobbiamo notare che un comunicato austriaco di ieri, affermando che le truppe della Monarchia nella Galizia orientale resiste con grande valore e tenacia a forze nemiche grandemente superiori, tradisce un senso di inquietudine da questa parte. Gli austriaci affermano invece la propria vittoriosa superiorità sulla sinistra della immane battaglia, dove essi guadagnerebbero rapidamente terreno sui russi, avanzando verso Lublino. Viceversa un telegramma da Pietroburgo, in data di ieri, contrappone che gli austriaci per rallentare la pressione russa sulla Prussia orientale, hanno fatto un tentativo ardito contro il fianco sinistro delle masse russe, con due o tre corpi d'armata: ma hanno sofferto una completa disfatta con gravi perdite presso Kielce. Impossibile nessun controllo su queste versioni contraditorie: conviene aspettare.

Lo stesso dicasi riguardo la situazione nella Prussia orientale. Il *Wolf-Bureau* afferma che nella battaglia di Ortelsburg i russi avrebbero perduti nientemeno che trentamila prigionieri ed avrebbero avuta una divisione annientata. Secondo telegrammi di fonte russa l'esercito tedesco di Allenstein sarebbe invece in piena ritirata verso Elbing e Marienburg; ciò che equivarrebbe al completo abbandono della Prussia orientale, meno le piazze fortificate di Konisberg e di Danzica, nelle mani dei russi. Noi ci guarderemo bene dal tentare di giudicare fra queste contradizioni: e lasciamo, come al solito, il giudizio ai fatti ulteriori.

I franco-inglesi alla riscossa

contro le armate di Kluck, Bülow e Hausen?

PARIGI, 31, mattina.

Notizie pervenute dal campo di battaglia del Nord-est al Ministero della Guerra francese affermano che nel territorio compreso tra il confine franco-belga e la linea fortificata: La Fère-Laon-Reims si sta combattendo tra tedeschi e franco-inglesi un'accanita battaglia.

Il fronte di questa battaglia si stenderebbe tra La Fère e Mezières, vale a dire tra il corso superiore dell'Oise e il corso della Mosa compreso fra Givet e Sédan.

Essendo il corpo d'esercito inglese tornato all'attacco ed avendo operato un nuovo congiungimento con l'ala sinistra francese, gli Alleati cercherebbero ora di respingere tanto l'armata del gen. Von Kluck discesa giù lungo l'Oise in direzione di La Fère quanto l'armata dei generali Von Bülow e Von Hausen che da Charleroi e da Dinant sono entrate in territorio francese, minacciando le posizioni della Mosa.

Grande Consiglio di difesa a Parigi

Gl'inglesi attaccano l'avanzata tedesca

PARIGI, 31, ore 15.

Ha avuto luogo un importantissimo Consiglio dei Ministri cui hanno partecipato anche: il Presidente della Camera, il Presidente del Senato ed il generale Gallieni, nominato comandante supremo del campo trincerato di Parigi. In questo Consiglio straordinario si sono prese tutte le misure e tutte le disposizioni per assicurare la difesa della capitale, nel caso in cui divenisse necessaria.

L'opinione pubblica francese, però, è oggi molto più serena e più fiduciosa di quello che non fosse qualche giorno addietro.

Dopo la prima impressione provata dalle notizie che alcuni corpi tedeschi erano passati su territorio francese in direzione di Parigi, i parigini hanno saputo trasformare in calma, in energia e in decisione l'inquietudine e la sorpresa del primo momento.

Si conferma che il corpo d'esercito inglese, rafforzato di molti contingenti sbarcati di fresco, è entrato nuovamente in azione. Esso ha attaccato violentemente al nord l'avanzata tedesca, che s'è dovuta arrestare. Su tutto il territorio della frontiera settentrionale si combatte accanitamente.

C. G. SARTI.

Lilla sarebbe abbandonata dai Francesi

BERLINO, 31

Notizie della Koelnische Zeitung recano che la guarnigione francese di Lilla forte di 50,000 uomini ha deciso di abbandonare la città per ricongiungersi al grosso dell'esercito. Lilla perciò diventa città aperta e si prepara ad una occupazione da parte dei tedeschi. Il prefetto si è ritirato a Dunkerque. Il Borgomastro ha pubblicato un manifesto con cui si raccomanda la calma.

Una protesta tedesca

per l'affondamento del "Kaiser Wilhelm,"

BERLINO, 31.

Il Wolffbureau pubblica: Secondo notizie provenienti da Las Palmas, il vapore del «Norddeutscher Lloyd» Kaiser Wilhelm der Grosse, armato come incrociatore ausiliario, fu affondato dall'incrociatore inglese High Flyver mentre trovavasi ancorato nelle acque neutrali della colonia spagnuola di Rio de Oro.

Si deve protestare contro la violazione contraria a ogni diritto internazionale delle leggi di neutralità. L'Inghilterra, dispregiando l'inviolabilità e il diritto di sovranità delle acque neutrali, che è stato teoricamente e praticamente riconosciuto da tutte le nazioni, dimostra che non indietreggia dinnanzi alla violazione del diritto di sovranità degli Stati neutrali.

Squadroni di ulani a Compiègne?

PONTARLIER, 31 (ritelegrafato dal confine)

Corre voce che una avanguardia di cavalleria tedesca (ulani), avendo girato ad occidente di La Fère ed avanzando a spron battuto sulla riva destra dell'Oise, sia arrivata stanotte a Compiègne, la famosa città di delizie situata alla confluenza dell'Aisne con l'Oise, che vanta uno dei più magnifici castelli e dei più sontuosi parchi di Francesi, soggiorno di monarchi e luogo di convegno di recenti incontri degli ultimi Presidenti della Repubblica coi Sovrani d'Europa.

Compiègne dista una settantina di chilometri da Parigi. Benchè non si tratti che dell'arrivo di pochi squadroni di ulani, non seguiti — a quanto sembra — da nessun grosso reparto del corpo d'esercito comandato dal generale Von Kluck, pure tale notizia ha fatto una certa impressione nell'est della Francia.

Di Marco.

Offensiva francese in Lorena

Reggimento tedesco annientato

PARIGI, 30

Il comunicato ufficiale d'ieri sera, ore 23, dice:

" La situazione nell'insieme è la stessa di stamane. Dopo un breve periodo di calma la battaglia è stata ripresa nei Vosgi e in Lorena.

Sulla Mosa, a Sassey, presso Dun, un reggimento di fanteria nemica che aveva tentato di passare il fiume, è stato quasi completamente annientato.

Alla nostra ala sinistra i progressi dell'ala destra nemica ci obbligano a cedere terreno ,,

Come il comunicato fa rilevare, dunque, l'ansia della giornata non è stata dissipata da alcun fatto nuovo. Si sapeva soltanto che la battaglia continuava. Le speranze erano tenute vive dalla considerazione che il combattimento non sarebbe stato decisivo e che l'esercito tedesco che avanza su La Fère e su Laon potesse essere tagliato in due dall'esercito francese. Si sperava anche data la configurazione geografica della regione che circonda i campi trincerati di La Fère e di Laon che essa avrebbe potuto ritardare i tedeschi e, dar tempo ai francesi di arrestare la fiumana che scendeva aggirando l'ala sinistra.

Il Governo inglese

smentisce le versioni tedesche

Ottimismo del gen. French

LONDRA, 31 (Uff.).

Il Ministero della guerra inglese pubblica il seguente bollettino:

« E' possibile ora stabilire, in linea generale, la parte che le truppe britanniche hanno avuto nelle recenti operazioni. Ci sono stati quattro giorni di battaglia, dal 23 al 26 di agosto, durante il quale periodo di tempo, le truppe britanniche, in conformità col movimento generale dell'esercito francese, erano occupate nel resistere all'esercito tedesco e ritardarne l'avanzata ritirandosi su le nuove linee di difesa.

La battaglia cominciò domenica 23 a Mons. Durante questo giorno e parte della notte l'attacco tedesco violento e ripetuto fu completamente respinto sul fronte inglese.

Il lunedì, 24, i tedeschi fecero uno sforzo più vigoroso in numero superiore per impedire la sicura ritirata delle truppe inglesi e chiuderle nella fortezza di Maubeuge. Questo sforzo fu reso vano dalla energia ed abilità con le quali la ritirata fu condotta, e dalle gravissime perdite, molto superiori ad ognuna sofferta da noi, che furono inflitte al nemico, che in dense ed enormi masse si gettava avanti reiteratamente per rompere le linea britanniche.

La ritirata inglese procedette il 25 in continua lotta, quantunque non con la violenza dei due giorni precedenti e la notte del 25 l'armata inglese occupava la linea di Cambrai-Landrecies-Le Coteau. Era intenzione di riprendere la ritirata all'alba del 26, ma l'attacco tedesco, in cui furono ingaggiati non meno di cinque corpi d'armata, fu così violento che non fu possibile attuare questa intenzione fino al pomeriggio.

La battaglia del 26 agosto assunse un carattere terribile e disperato. Le truppe offrirono una violentissima e tenacissima resistenza alle forze infinitamente più forti con le quali erano in lotta e finalmente si disimpegnarono in buon ordine sebbene con serie perdite e sotto il fuoco più accanito. Dal nemico non furono presi cannoni tranne quelli i cui cavalli furono uccisi o che erano stati danneggiati dai proiettili.

Sir John French crede che durante il corso delle operazioni dal 23 al 26 incluso le perdite dell'esercito inglese ammontano da 5 mila a 6 mila uomini. D'altra parte le perdite sofferte dai tedeschi nei loro attacchi attraverso l'aperta pianura e nelle loro dense formazioni sono senza confronto con quelle sofferte da noi soltanto il giorno 26 in Landrecies. Per esempio: una brigata di fanteria tedesca avanzava in ordine chiuso nella stretta strada completamente occupata da lei.

Le nostre mitragliatrici vennero dirette contro questo fronte. La testa della colonna fu distrutta. Un panico terribile prese i tedeschi e non meno di 800 o 900 morti essi lasciarono nella strada. Un altro incidente che può essere scelto tra molti simili a questo fu la carica di una divisione di cavalleria tedesca sopra una brigata del 12° reggimento di fanteria inglese quando la cavalleria nemica fu sbaragliata con grandi perdite e fuggì in un assoluto disordine.

Sono questi notevoli esempi di ciò che è accaduto sull'intero fronte durante questa campagna: i tedeschi hanno pagato a carissimo prezzo ogni passo innanzi fino al giorno 26.

All'infuori dei combattimenti di cavalleria, l'esercito britannico non è stato più molestato. Esso si è riposato e ricostituito dopo i suoi sforzi e le sue gesta gloriose. Rinforzi ammontanti al doppio delle perdite subite lo hanno già raggiunto; ogni cannone è stato sostituito, e adesso l'esercito è pronto a partecipare al prossimo grande scontro con forze non diminuite e con spirito intrepido.

Oggi le notizie sono nuovamente favorevoli. Gli inglesi non sono stati impegnati, ma gli eserciti francesi con vigorosa azione sulla loro destra e sulla loro sinistra hanno intanto respinto gli attacchi tedeschi con grande fermezza.

Sir John French riferisce pure che il 28 la brigata di cavalleria britannica agli ordini del generale Chetwode, impegnò una brillante azione con la cavalleria tedesca durante la quale il 12.o lancieri e la « Royal Scotz Greys » sconfissero il nemico e uccisero a colpi di lancia un gran numero di nemici in fuga.

Si deve adunque ricordare che le operazioni in Francia per importanti che siano costituiscono soltanto un'ala dello intero campo di battaglia. La situazione strategica di noi stessi e dei nostri alleati

ti è tale che mentre una decisiva vittoria delle nostre armi in Francia sarebbe probabilmente fatale al nemico, la continuazione della resistenza da parte degli eserciti anglo-francese in proporzioni tali da tenere strettamente impegnate le migliori truppe del nemico, può, se prolungata, portare unicamente ad un esito interamente soddisfacente per noi stessi e per i nostri alleati.

Tedeschi residenti in Turchia che partono per la guerra

PARIGI, 31.

Si ha da Atene: « Si assicura che i tedeschi appartenenti alla riserva e alla milizia territoriale, residenti in Turchia, hanno ricevuto ordine di concentrarsi a Costantinopoli, per essere trasportati in Germania ».

Il campo trincerato di Parigi

Come tutti i campi trincerati, quello di Parigi ha bisogno di essere munito di difesa mobile manovrante. Ciò premesso, diremo in breve che cosa è Parigi per le sue fortificazioni.

La città, come ognuno sa, sorge sul punto più basso di un largo anfiteatro di colline. Vinte da Thiers nel 1840-45 le vive opposizioni, la città fu chiusa in una cinta fortificata e furono occupate con forti tutte le posizioni predominanti, il cui possesso in mano del nemico aveva messa la capitale a sua discrezione, specialmente nelle lotte del 1814 e 1815.

L'assedio del 1870-71 dimostrò insufficenti le fortificazioni del 1840 per le cambiate gittate delle artiglierie, avendo i Prussiani allora occupato le alture che avevano dominio da lontano sui forti e sulla città, e contro tali alture essendosi infrante tutte le sortite fatte dai francesi.

Nel 1874 si diede mano alla costruzione di una nuova e più estesa cinta di forti per prender possesso di quelle alture dalle quali erano nel 1870 stati fulminati i forti che allora esistevano. Le nuove fortificazioni sono riuscite imponenti: nondimeno all'estero tale estensione data al campo trincerato è stata definita un gigantesco errore. Infatti, perchè tale campo trincerato esplichi veramente tutto il suo valore occorre che ad esso si appoggi un forte esercito, solido e che manovri.

Oggi dunque il campo trincerato di Parigi è formato dalle vecchie opere e dalle nuove.

Le vecchie opere sono di scarso valore difensivo e utili solo come magazzino dei forti avanzati.

La cinta fortificata della città misura 36 chilometri di sviluppo, ma è di scarso valore e buona soltanto a parare un colpo di mano fatto da truppe penetrate fra i forti.

Il nuovo campo trincerato è diviso in tre sezioni: del Nord, dell'Est e del Sud-Ovest, e i forti, sebbene la loro costruzione risalga al 1874, sono per materiale e artiglieria migliorati, come i forti della frontiera Est, secondo i progressi dell'arte militare moderna.

Vediamo ora brevemente come sono costituite le tre sezioni del campo trincerato.

La prima sezione comincia al villaggio di Herbray, a 15 chilometri dalla vecchia cinta sulla destra della Senna, e finisce a Sevran-Livry, sulla sinistra del canale d'Ourcy, a 11 chilometri della cinta.

La seconda sezione Est si estende da Sevran a Villeneuve-Saint Georges, sulla destra della Senna, per una distanza fra questi due punti di 24 chilometri fra il canale dell'Ourcy e la Marna.

La terza sezione va da Villeneuve-Saint Georges, sulla destra della Senna, ad Herbray: ed è lunga circa 37 chilometri.

La difesa del campo trincerato di Parigi richiede circa 165.000 uomini per essere efficace; e, tenuto conto del perimetro esterno di 160 chilometri e del raggio di circa 25-35 chilometri da Parigi dei punti battuti dalle artiglierie della piazza, si è sempre ritenuto dai francesi che sarebbero occorsi all'invasore per investire Parigi 420.000 uomini.

I forti con le loro batterie staccate e ridotte battono efficacemente il terreno dove esso si presenterebbe facile all'avanzata del nemico.

Sono 7 gruppi di forti collegati fra di loro e che coronano le posizioni tattiche comprese nel raggio di 15 chilometri dalla cinta fortificata di Parigi. Essi si sostengono fra di loro incrociando i fuochi delle batterie staccate e delle loro ridotte. Sono quasi piccoli campi trincerati che nel loro complesso formano il grande campo trincerato di Parigi; e sono veri perni di manovra, sono delle basi per procedere a contrattacchi e proteggere le ritirate delle truppe mobili, e, col loro fuochi, ostacoli all'avanzata nemica.

Questi nuovi forti hanno un tracciato poligonale, con terrapieni a gran rilievo per ottenere vasto campo di tiro, riparati da solide traverse e paradossi. La difesa vicina è in casamatte riparate nei fossi. Tutti i forti sono collegati da una ferrovia detta di cintura.

I forti di I ordine sono armati di 60 pezzi di grosso calibro; quei di II ordine di 24 pezzi, e le opere di III ordine di 6 pezzi.

Per la difesa attiva sono stati calcolati 120 mila uomini, con 200 bocche da fuoco mobili.

La linea delle fortificazioni è doppia di quella della piazza di Parigi nel 1870. Allora occorsero ai tedeschi sette corpi d'armata per investirla; oggi, sempre, secondo il giudizio dei francesi, ne occorrerebbero quattordici, e secondo i tedeschi dodici; cioè 430 mila uomini.

La piazza di Parigi può secondo alcuni essere fatta cadere con vari metodi, dei quali i due principali sarebbero: primo bloccandola; ma questo sarebbe possibile quando le truppe mobili fossero state battute e ridotte a chiudersi passivamente nel campo trincerato; secondo, procedendo all'attacco parziale dei principali gruppi di forti della difesa, per sfondarne cioè la cinta. Su questo secondo caso sarebbe necessario che la difesa mobile fosse distrutta o paralizzata, oppure che venisse sconfitta mentre tentasse d'impedire lo sfondamento della linea fortificata.

Però, per finire, concluderemo che le piazze forti hanno valore in quanto sono presidiate da un esercito valido, combattente e resistente. Le guerre si decidono con le battaglie campali, ed un esercito vittorioso non si arresta atterrito innanzi a qualsiasi fortificazione rimasta inerte per mancanza di potenza od attività della forza mobile, e trova sempre il modo di espugnarla. Come ostacolo inerte, può giovare sbarrando materialmente il passo all'aggressore onde permettere al difensore di raccogliersi, di disimpegnarsi, di completare la sua resistenza e di tentare di nuovo la sorte in una battaglia campale.

Generale G. G.

Costantinopoli dominata dall'influenza germanica

Ufficiali tedeschi in Turchia

BUDAPEST, 31.

Vi ho più volte informato in questi ultimi giorni del continuo passaggio di ufficiali e di soldati germanici, diretti a Costantinopoli.

La frequenza di questo transito suscita in Rumania molta sorpresa. Oggi, un mio informatore arrivato da Costantinopoli mi dice che l'arrivo di numerosi ufficiali tedeschi, accompagnati da soldati e specialmente da soldati del genio pratici di opere di fortificazione, ha svegliato l'attenzione degli Ambasciatori della Triplice Intesa, i quali hanno presentato una formale e vibrata protesta al Gran Vizir.

Avranno queste proteste un risultato soddisfacente? E' ciò che non è possibile prevedere.

In questo momento Costantinopoli è sotto il predominio e l'influenza assoluti della Germania.

Esistono nell'ambiente politico giovane turco e nei circoli militari ottomani due correnti, due partiti opposti: uno capitanato da Enver Bey, Ministro della guerra, che vorrebbe spingere l'impero a far causa comune con la Germania; l'altro, di cui è esponente Talaat bey, non vuol fare uscire la Turchia dalla sua attitudine equilibrata e serena, mantenendo la più scrupolosa neutralità.

Così stando le cose, il partito germanofilo si serve in larga misura dei giornali per l'opera di propaganda attorno al suo punto di vista. Infatti la stampa turca è piena di esultanza per le vittorie tedesche, che mette in grandissima evidenza. Negli ambienti ove prevalgono le influenze germaniche, si fanno circolare voci impressionanti su codeste vittorie militari. C'è però da aspettarsi una reazione in senso opposto.

A s a k i.

I negoziati greco-turchi sarebbero interrotti?

BUKAREST, 30, sera.

Da fonte che ho ragione di ritenere bene informata, mi consta che i negoziati fra Talaat bey, rappresentante del Governo turco, e i delegati del Governo di Atene a proposito della sistemazione delle isole dell'Alto Egeo occupate dalla Grecia, si siano interrotti.

Asaki.

Poincarè visita i feriti

PARIGI, 31.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, ha visitato stamane alle undici i feriti all'Ospedale militare di Saint Martin, e si è intrattenuto lungamente con loro, constatando che il loro morale è eccellente.

Grandi successi russi in Galizia

Rinforzi austriaci passano la Vistola per soccorrere i corpi battuti a Tomaszow

PIETROBURGO 29 sera. (Ufficiale).

Alla battaglia nella Prussia orientale partecipano le guarnigioni di Thorn e Grandenz, con artiglieria pesante.

La nostra offensiva sul fronte continua.

Le truppe austriache che si trovano nel Governo di Kielce (sulla riva sinistra della Vistola) passano dall'altra parte della Vistola per prendere parte alla grande battaglia che si svolge fra le truppe austriache e quelle russe. Gli sforzi principali del nemico sono diretti verso Lublino.

Presso Tomaszow la quindicesima divisione ungherese è stata battuta e circondata. Interi reggimenti si sono arresi prigionieri.

All'est di Leopoli noi abbiamo fatto circa tremila prigionieri. Lo stesso numero di prigionieri è stato fatto presso Podgayzi. Oltre questi prigionieri abbiamo preso quattro cannoni e un gran numero di cassoni e munizioni.

Sul passaggio del fiume Lonka Lipa abbiamo raccolto 9 cannoni e 60 cassoni che erano stati abbandonati dal nemico.

I Russi conquistano alla baionetta importanti posizioni austriache

PIETROBURGO 31 (ufficiale).

Sul fronte tedesco sono apparse nuove forze tedesche e hanno preso l'offensiva su varii punti.

Sul fronte austriaco la battaglia continua al sud di Lublino. I Russi sono passati dalla difensiva alla offensiva e attaccano su numerosi punti alla baionetta.

Presso Tomaszow i Russi hanno fatto numerosi prigionieri, hanno preso una bandiera, cannoni, mitragliatrici. Nella direzione di Leopoli, dopo accanito combattimento, i Russi si sono impadroniti del fronte Kamenka-Glyninty-Peremyschliany-Brzoukovitse.

Vano tentativo tedesco per arrestare l'irruenta invasione russa

PARIGI, 31.

Il "Daily Mail„ ha da Pietroburgo:

"Gli austriaci hanno fatto un ardito tentativo ieri per avvolgere il fianco sinistro delle posizioni russe in Polonia con lo scopo evidente di rallentare la pressione enorme che le truppe russe stanno facendo a nord-est della Prussia.

Due o tre corpi d'armata avanzarono verso Kielce, ove si incontrarono con masse russe. Si impegnò una viva battaglia che terminò con la completa disfatta degli assalitori che ebbero perdite gravi.

Le operazioni nella Galizia continuano. L'esercito tedesco di Allenstein è in piena ritirata verso Elbing e Marienburg.

Non è confermata la caduta di Königsberg, ma si sa da fonte autorevole che essa è completamente investita„.

Le vittorie tedesche sui russi sono false, secondo gl'inglesi

LONDRA, 31 - (Ufficiale).

L'offensiva russa su tutto il fronte continua. Le truppe russe attaccano Graudenz sulla Vistola, tra Danzica e Thorn.

Tutte le vittorie nella Prussia Orientale annunziate dalla Stato maggiore tedesco sono false.

30,000 prigionieri russi secondo i Tedeschi

BERLINO, 31.

Il «Wolff Bureau» pubblica: Lo Stato Maggiore generale comunica:

Nei grandi combattimenti con i quali l'esercito russo, entrato nella Prussia orientale, è stato respinto presso Tannenberg, Hohenstein e Ortelsburg, sono stati fatti prigionieri, che, secondo un calcolo provvisorio, ammontano ad oltre 30.000 fra cui molti ufficiali superiori.

Premesso che non si ha la più piccola notizia di un insuccesso russo nella Prussia Orientale, si osserva all'Ambasciata di Russia che nemmeno se i tedeschi con un formidabile aggiramento avessero avviluppato e costretto alla resa l'intera ala sinistra russa operante nei luoghi indicati, i prigionieri potrebbero essere tanti.

Un attentato contro lo Zar?

VIENNA, 31.

Il «Neue Wiener Journal» riceve da Berlino che, secondo un telegramma pervenuto da Kopenaghen, mentre lo Czar di Russia passava in vettura per ispezionare le truppe un giovanotto gli tirò un colpo di rivoltella uccidendo un cocchiere. Lo Czar è rimasto illeso. Egli è lo studente di Istituto tecnico Antonio Kasakof. Sono stati fatti molti arresti. Il direttore della polizia sarebbe stato destituito.

All'Ambasciata russa a Roma la voce dell'attentato non è confermata, anzi è recisamente smentita.

In Prussia e in Galizia

La linea del fuoco è di oltre 1000 km.

MILANO, 31.

L'inviato speciale del «Corriere della Sera» manda dal quartier generale austriaco, 30 sera:

« Siamo al quinto giorno della battaglia che impegna le forze russe contro la armata orientale tedesca al nord e l'armata austriaca al sud, e il colossale urto continua accanito. Considerata su tutto il fronte che va dalla Prussia orientale fin giù all'incontro del Dnjester con la frontiera austro-russa, la linea di fuoco supera i mille chilometri: ha una estensione fantastica. Nel continuo spostamento della linea è impossibile segnare con precisione la fisonomia attuale; ma essa si può calcolare approssimativamente così: nella Prussia orientale i tedeschi hanno ricacciato i russi alla frontiera, cosicchè la linea di combattimento segue la frontiera prussiana, e la provincia russa di Suwalki, poi discende traversando la Polonia russa, girando ad ovest di Varsavia, presumibilmente verso Kutno, abbassandosi fino a Petrocoff. Su questa linea si trovano le truppe russe e tedesche. Più al sud contro la Russia stanno gli austriaci sopra una linea che approssimativamente da Konsk si svolge ad est fino al sud di Lublino, con le truppe del generale Danki che vi spinse dieci divisioni russe dopo averle battute nei giorni scorsi. La linea si accosta quindi alla frontiera galiziana a Zamosk e taglia la Galizia al nord di Belosk, procedendo ad est e sud-est di Leopoli fino al basso Dnjester.

L'ala sinistra austriaca continua a procedere verso Lublino con colonne parallele che hanno già raggiunto Duza a 20 Km. da Lublino e a Zonsk e a Belzec la battaglia continua su questo movimento. »

Perdite russe a Krasnik

LOSOCZ, 31.

Ieri a mezzogiorno sono giunti 1900 prigionieri di guerra russi. Il treno proseguì poco dopo per Komorn. Il capitano del 69.o reggimento fanteria russa ha raccontato che essi erano stati fatti prigionieri nella battaglia di Krasnik, nella quale le truppe austro-ungariche, a suo avviso, riportarono una brillante vittoria. Le granate dell'artiglieria austro-ungarica produssero tra i russi orribile strage.

I combattimenti austro-russi secondo versioni austriache

VIENNA, 30, ore 21.

Il « Correspondenz Bureau » pubblica, in data 30 agosto mezzogiorno:

« Le battaglie sul teatro della guerra russa continuano con violenza non diminuita.

Ad est dell'esercito del generale Danki, che avanza irresistibilmente verso Lublino, malgrado le varie posizioni fortificate del nemico, le nostre forze condotte innanzi tra Boug e Wieprz hanno cominciato il 26 corrente l'attacco del forte esercito russo, avanzato loro incontro dalla regione di Cholm.

Dopo la battaglia altri combattimenti accaniti che si svolgono vittoriosamente per le nostre truppe, desiderose di attaccare, sono impegnati presso Zamosc, come pure a nord e ad est di Tomaszow, nei quali intervenne con successo il 28 corrente dalla regione di Belz un corpo austro-ungarico che avanza ora anche esso sul suolo russo.

In questi combattimenti sono state fatte, come nella battaglia di Krasnik, migliaia di prigionieri.

Nella Galizia Orientale le nostre truppe si mantengono con notevolissimo valore e tenacia contro le forze nemiche in numero grandemente superiore.

Sul teatro della guerra meridionale nessun combattimento notevole è avvenuto negli ultimi giorni.

F.to: Maggior generale Hoefer, aiutante del Capo dello Stato maggiore generale ».

Movimento rivoluzionario ad Odessa

BERLINO, 30.

Secondo notizie qui giunte un incrociatore corazzato russo avrebbe bombardato la città di Odessa, dove i rivoluzionari insieme con le truppe, dopo sanguinosi combattimenti nelle strade e dopo avere fatto strage di ufficiali, si sarebbero impadroniti del potere.

Gli Austriaci ammettono di aver lasciato l'ex-Sangiaccato

SARAJEVO, 31.

Un comunicato ufficiale dice:

« Poichè le truppe serbe e montenegrine infieriscono nell'ex-Sangiaccato di Novi Bazar, vi impongono taglie ai villaggi musulmani e hanno iniziata una vera campagna di annientamento contro la popolazione musulmana a noi amica, le nostre truppe sono avanzate sino a Plevlje impedendo così la continuazione dello sterminio dei musulmani nel Sangiaccato.

Tuttavia, non essendosi ancora potuta prendere in considerazione per ragioni militari l'occupazione permanente del Sangiaccato, i musulmani che sono esposti al brigantaggio ogni volta che le nostre truppe lasciano quelle regioni, si sono rifugiati verso la nostra frontiera e chieggono di varcarla.

Fedele alle sue tradizioni la Monarchia, anche in questi gravi tempi, ha cura di questi musulmani privi dei loro beni e offrirà a questi profughi un comune rifugio per la durata della guerra, sino a quando sarà possibile ricondurli alle loro case e liberarli definitivamente dai loro sanguinari oppressori ».

Insurrezione albanese nella nuova Serbia?

VIENNA, 31.

La « Albanische Correspondenz » riceve da Scutari che nella nuova Serbia è scoppiata una insurrezione albanese. Più di cinquemila insorti, al comando di Issa Bolistinaz, Bairam Zuri e Hassan bey Pristiana, combattono contro i serbi. La stessa agenzia riceve da Budapest che sono giunti colà 32 albanesi di Kalkandelen per arruolarsi come volontari nell'esercito austriaco contro i serbi.

Bombe su Parigi lanciate da un aeroplano

PARIGI, 31.

I parigini ebbero ieri il primo contatto diretto con le operazioni di guerra.

Un aeroplano tedesco volò su la città lanciando bombe, che pur non facendo gravi danni, suscitarono però molta emozione.

Erano poco più delle una e mezza del pomeriggio, quando una forte detonazione fece accorrere molta gente nei pressi della Rue des Recollets. Si credette dapprima ad uno scoppio di gas, ma chi arrivò sul luogo si accorse che invece era una bomba lanciata da un aeroplano tedesco che volteggiava in alto. La bomba era caduta vicino alla Stamperia Romana al N. 7 della Rue des Recollets. Tuttavia non aveva ferito nessuno ed i danni materiali erano insignificanti.

L'aeroplano continuava a volteggiare a grande altezza e lanciò una seconda bomba sul Quai de Valmy, sull'asilo notturno, e ferì due delle donne ivi ricoverate. All'altezza di Rue des Vinaigriers un'altra bomba fu lanciata dall'aeroplano e cadde davanti al N. 3-A della stessa via, ferendo con la sua fiammata un vinaio che stava su la porta della sua bottega.

Nella stessa via l'aeroplano lasciò cadere anche un sacchetto di sabbia al quale era attaccato una orifiamma dai colori tedeschi, lunga due metri e mezzo. Al sacchetto era anche attaccata una lettera così concepita: « L'esercito tedesco si trova alle porte di Parigi: non vi rimane più che arrendervi. Luogotenente Heinsen ».

I pompieri accorsero sui luoghi, ma le bombe non avevano avuto effetti incendiari. Il prefetto di polizia, accorso egli pure, sequestrò la lettera, il sacchetto di sabbia e la orifiamma.

Uno "Zeppelin„ tedesco abbattuto

Uno Zeppelin tedesco è stato abbattuto dalle artiglierie francesi presso Bamoviller. Da tre giorni questo dirigibile eseguiva evoluzioni su le truppe, lanciando bombe e facendo segnalazioni. Ieri però dall'altezza di oltre 2000 metri scese a 1200 e i colpi dei francesi lo raggiunsero. Il dirigibile colpito in uno dei suoi scompartimenti discese lentamente presso un bosco poco distante, ove l'equipaggio potè rifugiarsi e sfuggire ai francesi. Soli quattro ufficiali tedeschi furono fatti prigionieri.

LETTERE DALLA FRANCIA

La guerra veduta da Parigi

PARIGI, 29.

Nello scorrere le rubriche delle « atrocità tedesche » che i giornali istituirono fino dal principio della guerra, mi chiesi più volte se quelle collane di fatti raccapriccianti attribuiti ai soldati dell'esercito nemico non avessero potuto contribuire a predisporre lo spirito della popolazione francese, anzichè all'odio verso i prussiani, al terrore del loro approssimarsi.

Le invasioni di orde sanguinarie non provocarono sempre le fughe disordinate e folli? Per quale motivo, dunque, sforzarsi di rappresentare i tedeschi dei « barbari », dei « bruti », degli « sterminatori »?

I timori che io provai negli scorsi giorni non erano infondati. Da ieri, il Dipartimento del Nord è in preda allo spavento: alcune pattuglie di cavalleria prussiana si sono spinte da Maubeuge a Douai, a Valenciennes, a Cambrai, e la loro apparizione ha messo lo scompiglio in tutta la città, in tutte le borgate, in tutti i villaggi. Gli abitanti di quei luoghi hanno lasciato in massa le loro case e i loro poteri: coi risparmi in tasca e coi bambini fra le braccia si sono precipitati verso le stazioni ferroviarie ed hanno assalito tutti i treni in cui si sono imbattuti. Ma in poche ore le locomotive e le vetture e i carri per le merci che si trovavano sulla linea di Lilla sono stati spediti, dalla Compagnia, verso Parigi; allora i fuggiaschi hanno intrapreso un lungo, faticoso pellegrinaggio a piedi.

Questa mattina la Capitale s'è cominciata ad affollare di codesta gente. La fiumana non era stata prevista ed ha prodotto un brusco squilibrio nella vita economica di Parigi. Si trattava di gente affamata, e i forni sono rimasti subito senza pane. Chi non aveva potuto portar denaro s'è accampato nei piazzali esterni della Gare du Nord: vecchi, donne, ragazzi sono là, sui marciapiedi, riparati sotto tende improvvisate, attendendo che qualcuno li ricoveri e li nutrisca. Essi non domandano nulla, del resto: la paura dei tedeschi è passata, e, qui nella grande città che pochi di loro conoscono ma che tutti credono invulnerabile, si sentono tranquilli.

Quest'irruzione di una popolazione che fugge non ha fatto che accrescere il panico da cui sono di nuovo dominati i parigini. L'« affare del 15.o corpo », come i giornali chiamano quel grave episodio avvenuto nella Lorena, che il senatore Gervais narrò sul *Matin*, che il Governo si è affrettato a smentire e di cui una parte della stampa — la più ubbidiente — ha deplorata la divulgazione, non soltanto ha diminuita la fiducia che questo popolo aveva in coloro che partirono cantando la *Marsigliese* e gridando dai finestrini dei treni che li trasportavano alla frontiera mille rodomontate, ma ha servito a far conoscere parecchi altri dolori per ora se non frammentariamente, di questa guerra infernale. Un'indiscrezione ne ha attirate altre. La narrazione della fuga d'un intero corpo di soldati francesi per la strage che compiva la mitraglia, ha, l'indomani, indotto il Clemenceau a denunziare un'altra diserzione: quella del figliuolo del deputato Mesureur. Il tenente Mesureur, che è medico, è — ha assicurato il direttore dell'*Homme libre* — l'unico ufficiale superstite d'un reggimento francese, e soltanto perchè venne a rifugiarsi qui potè sottrarsi alla morte. Ora un'inchiesta ordinata dal Ministro Messimy ha potuto stabilire questo: che il figlio del deputato è giunto a Parigi in uno stato di tale esaltazione da far credere che avesse perduto la ragione. La carneficina che egli aveva veduta attorno a sè lo aveva reso come pazzo.

Non sarebbe stato, questo, l'unico caso di demenza che si sarebbe verificato fra coloro che combattono.

Come può una mente non vacillare davanti allo spettacolo orribile, raccapricciante, spaventevole, inumano che offrono i luoghi in cui avvengono i combattimenti?

Quando le artiglierie sparano le une contro le altre, avvengono delle ecatombi. Quando le mitragliatrici lanciano migliaia di proiettili, cadono centinaia di uomini e di cavalli. Quando la fanteria punta i suoi mille fucili vengono abbattuti migliaia d'individui. Quando sono eseguite le cariche alla baionetta, accadono macelli. Il suolo, per chilometri e chilometri, resta sparso di armi, d'affusti di cannone, di cadaveri, di brandelli di carne umana, di animali che fuggono, di edifizi che bruciano, di feriti che urlano, di agonizzanti che rantolano. Da per tutto sangue, da per tutto distruzione, da per tutto orrore e terrore.

Pochissime indiscrezioni si possono raccogliere, a Parigi, da chi ritorna di laggiù. I membri della Croce Rossa o gli ufficiali che vengono qui con qualche breve missione evitano gli amici, i conoscenti, i curiosi. I feriti che si trovano nell'ospedale di Val de Grâce non possono comunicare con alcuno. Ma mi è stato raccontato che tutti portano con sè ricordi terribili. — « E' una tragedia indescrivibile! » — esclamano.

* * *

Il polso di Parigi è dunque di nuovo agitato.

Parigi è divenuta un organismo così sensibile che ogni allarme le procura dei sussulti improvvisi.

Da molte, da troppe mattine essa attende che i giornali le diano una notizia rassicurante; i giornali tengono invece un linguaggio sempre più nebuloso, danno delle informazioni sempre più scoraggianti. Essi esagerarono, dapprima, nell'annunziare le vittorie; ora, nell'alludere alle ritirate tengono un tono troppo rassegnato. E Parigi ne soffre. Questa immensa metropoli che seppe tenere un atteggiamento così esemplare nell'ora in cui le venne chiesto il sacrificio di tutti i suoi cittadini atti alla guerra, di tutti i suoi traffici, di tutti i suoi lussi, di tutta la sua gaiezza, è adesso sul punto di cadere in preda ad una grande prostrazione. Ogni più piccola contrarietà la esaspera, ogni panico altrui diventa un suo panico.

Negli scorsi giorni le sembrò che la continuazione dello stato d'assedio fosse una misura troppo severa; la stampa tentò una campagna per fare riprendere alle strade e ai *boulevards* un po' di vivacità, ma il Governatore militare tenne duro; ed i commercianti ne furono molto inquieti. Poi si trattò di riprendere gli affari: ma anche tale iniziativa fallì: il piccolo e il grande commercio, la piccola e la grande industria sono stati colpiti da una paralisi così generale, che, per potere riattivarli occorre il risanamento di tutta la vita nazionale. Un così triste stato di cose ha maggiormente depresso il morale della popolazione. E la miseria è diventata più tormentosa e più numerosa.

Ora, ecco la fiumana dei provinciali che, con la sua fame e con la sua paura, viene ad accrescere la tristezza, le preoccupazioni e il nervosismo di Parigi. Parigi sente che, dietro lo spavento che ha spinto qui, su trenta convogli, la gente del Nord, c'è la misteriosa e formidabile armata prussiana che scorrazza per le campagne, che combatte e abbatte, che sparge il terrore e la devastazione, e che avanza, avanza sempre, avanza incessantemente.

Stamattina, poichè le notizie della guerra apparivano più brutte di quelle di ieri, dell'altro ieri, di tutte le giornate scorse — era annunziato l'abbandono dell'alta Alsazia, ed era detto che fra Maubeuge e il Donon si stava giuocando la suprema partita — stamattina Parigi era silenziosa più del consueto, malinconica più del consueto e più del consueto percorsa da quella strana inquietudine che agita i febbricitanti.

In un angolo della Piazza della Comedie Française, spopolata, essa pure, e desolata, ho incontrato Paolo Alberto Besnard. La sua maestosa figura pareva avvolta in un nembo di mestizia. Il suo sguardo, di solito così sereno, era immerso nella malinconia.

— Maestro — gli ho chiesto salutandolo — che cosa avete?

— Ho — egli mi ha risposto alzando le braccia verso il cielo — ho mio figlio a Belfort!

G. G. SARTI.

Un nipote del Kaiser prigioniero dei francesi

PARIGI, 31, mattina.

Il Journal dice che fra i prigionieri passati ieri dalla stazione di Achères, diretti all'ovest, si trovava anche il nipote dell'Imperatore Guglielmo conte di Mecklemburgo, fatto prigioniero a Cambray.

Secondo il Journal, il giovane ufficiale occupava uno scompartimento di seconda classe e aveva mani e piedi incatenati. Era pure sorvegliato da due gendarmi. Egli è rimasto leggermente ferito. Egli era incatenato perchè si è rifiutato di impegnarsi con la parola d'onore di non tentare di fuggire.

Le taglie di guerra saranno pagate?

La città di Bruxelles ha versato una minima percentuale della taglia di guerra imposta dai tedeschi: un milione e duecentomila lire su duecento milioni! E il borgomastro ha annunciato al Comando tedesco di non poter versare altro. I tedeschi allora hanno fatto arrestare due banchieri, Rothchild e Savoi, tenendoli come ostaggi e chiedendo al primo dieci milioni e trenta al secondo.

Noi non supponiamo che i tedeschi intendano fucilarli in caso essi non paghino; e dubitiamo assai che l'arresto dei banchieri possa servire a far uscire l'oro dai suoi nascondigli. Le autorità potrebbero offrire della carta, ma questa non avrebbe valore; e il sistema della taglia verrebbe così a ricadere sulle persone private, non crediamo con grande effetto. Perchè nessuno pensa che si possa, come nel più barbaro medioevo, ricorrere al sistema della tortura per estorcere il possibile oro nascosto. Diciamo « possibile », perchè, fra l'altro, la ricchezza moderna ha altre forme: come stabilimenti industriali, le rappresaglie contro i quali non risolverebbero la situazione.

Ci pare quindi che questa idea della taglia immediata sia stato più che altro un colpo di testa, con scarsissima probabilità di risultati. La nazione vincitrice può imporre la sua taglia, o indennità, alla fine di una guerra; ma quando si ripensi che alla Francia ritornata in pace, e con complessissime operazioni finanziarie estese sull'estero, occorsero oltre due anni per versare la indennità di cinque miliardi, tutte le difficoltà all'imposizione della taglia immediata si possono immaginare.

Ed anche poi l'indennità a fine di guerra, rappresenterebbe veramente un grande compenso? Nel 1870 la guerra costò di spese dirette alla Germania un miliardo e quattrocento milioni, e ne furono incassati cinque. Ma quando si tenga conto delle perdite indirette sofferte dal paese durante la guerra, il margine del profitto si assottiglia assai, se non scompare.

Peggiori assai sono però le condizioni nella guerra attuale. Si calcola che la guerra costi alla Germania 40 milioni al giorno; quindi, se essa durasse sei mesi come nel '70, ci sarebbe già una prima spesa di guerra di oltre sette miliardi, senza tener conto delle perdite indirette, che per la Germania presente, costituente un così poderoso organismo di produzione industriale, devono contarsi a miliardi e miliardi. Quindi il risarcimento di una indennità diventa assai dubbio, se non si pensa a cifre fantastiche le quali, colle identiche spese e perdite sofferte dai vinti, non potrebbero mai essere assunte e pagate.

Il Duca ALBRECHT DEL VURTTEMBERG, comandante la IV Armata germanica che opera tra la Mosa e il Lussemburgo.

Il Generale VON HAUSEN, comandante la III Armata tedesca operante tra Charleroi e Mezières.

La solidità della Banca d'Inghilterra

Una smentita a notizie berlinesi

LONDRA, 31 (Ufficiale).

Un telegramma da Berlino, pubblicato in alcuni giornali italiani del 24 agosto corrente dice che la Banca d'Inghilterra chiese garanzia allo Stato che fu obbligato di assicurarla contro eventuali perdite, per metterla in condizioni di continuare il servizio del cambio.

Questa affermazione è completamente infondata, e proviene da una erronea interpretazione di una transazione totalmente diversa, cioè di una proposta del Governo per scontare attraverso la Banca d'Inghilterra le lettere di credito, rese temporaneamente non liquide dalla difficoltà di ottenere le rimesse dall'estero.

La posizione della Banca d'Inghilterra è fortissima, e, mentre i pagamenti in specie sono sospesi in Germania, nessun simile provvedimento è stato preso in Inghilterra.

La Banca d'Inghilterra è preparata a far fronte alle dimande di oro, come in tempo di pace.

Lo stoicismo del gen. Castelnau

Come apprese la morte del figlio

PARIGI, 30, sera.

Il figlio del generale Castelnau è morto combattendo come il padre. Ecco come ebbe la notizia della morte del figlio luogotenente.

Il generale Castelnau dettava gli ordini quando gli si presentò un ufficiale:

— Cosa volete? — domandò il generale.

— Generale — rispose l'ufficiale — vostro figlio Saverio è stato ucciso da una palla alla fronte, mentre accorreva all'assalto del nemico che è stato respinto.

Il generale rimase in silenzio per un secondo. Poi volgendosi al suo stato maggiore disse:

— Signori, continuiamo.

E riprese a dettare gli ordini per il combattimento.

I treni da Parigi moltiplicati

PARIGI, 30.

I trasporti militari diventando sempre più rari sulla rete ferroviaria, i treni giornalieri che partono da Parigi potranno essere raddoppiati o moltiplicati in modo da permettere la partenza dei viaggiatori che si presenteranno.

Un sindaco francese sfuggito alla fucilazione

TONNERRE, 31.

Oggi è arrivato il signor Dubois, sindaco di Neufmanil, nelle Ardenne, il quale era stato arrestato dai tedeschi al loro passaggio in quel comune. Sul punto di essere fucilato, Dubois riuscì a fuggire e a raggiungere le linee francesi.

Venti abitanti dello stesso comune sono pure giunti a Tonnerre.

L'Alsazia devastata è in mano dei tedeschi

(Intervista con un ufficiale francese prigioniero)

FRONTIERA ALSAZIANA, 31, ore 10.

Da cento ore la battaglia terribile di cui avete notizia è combattuta senza tregua su questa sponda sinistra del Reno e la strage dei morti e dei feriti ne cresce l'orrore oltre ogni verosimiglianza. Ormai i francesi non hanno più probabilità alcuna di lasciare un solo uomo in Alsazia — da Colmar a Pfirt e dal Reno a Belfort — che non sia un morto, un ferito o un prigioniero.

Una notte lugubre alla frontiera dentro le dense brume del fiume per aspettare col cuore ansioso la risoluzione tragica di questo combattimento senza pietà. L'alba nasce in una improvvisa serenità di cielo che tinge di rosa le cime scure della Foresta Nera e il dente aspro del minaccioso forte di Istein. Silenzio sul Reno, a noi dinanzi. Lontana l'eco del cannone, sulla nostra sinistra, verso Altkirch e Belfort; quindi l'ansimare di una, poi di un'altra, poi di un'altra locomotiva trascinanti sui doppi binari lunghi treni neri in direzione contraria. Vengono da Altkirch treni su treni colmi di feriti e di moribondi e si dirigono a Huningen, passando il Reno sul ponte riattivato; vengono da Huningen invece, in direzione opposta ai primi, altri immensi convogli stracarichi di giovani vite e si dirigono alla volta di Altkirch.

Le sentinelle del confine sono esterrefatte davanti alla scena d'orrore. Dai treni che rallentano su questo incrocio, dinanzi a noi, si odono da parte dei feriti grida alte di dolore e lamenti sommessi che straziano; si scorgono dai finestrini gli uomini ammassati con negli occhi (perduti nelle sofferenze) lo spavento della battaglia; si vedono sui petti e sulle braccia scoperte dei soldati le larghe macchie del sangue che arrossano la biancheria. E i treni si seguono, uno dietro l'altro, per ore e ore; mentre sulla linea parallela passano (quelli senza rallentare) gli immensi treni dei nuovi combattenti, fragorosi di urla e di canti guerreschi.

Nel nostro spirito si forma, orribilmente, l'illusione di una corrente continua, come di un fiume di uomini, che — partendo da una sorgente inesauribile piena di vita e di forza — ritorni sopra sè stesso, riportando alle sue origini il raccolto di tutte queste giovinezze troncate.

La brigata della morte

Che cosa accade intanto sul campo della battaglia? Sono questi doloranti feriti che vengono verso di noi i rottami che giungono a riva quando la tempesta è cessata? Che cosa è avvenuto delle truppe francesi ieri sera accerchiate nel Sundgau? Che cosa di quelle che, discendendo dal passo di Saales per rompere a nord l'accerchiamento del generale Pau, si sono trovate a loro volta chiuse e accerchiate tra le forze tedesche calanti da Strasburgo e quelle sopraggiungenti da Brissach? Una cosa sappiamo sicuramente, che mai una battaglia fu combattuta con più spietata ferocia di questa che ha riempito di sangue la terra d'Alsazia.

Nell'ospedaletto da campo di Sierenz un caporale francese — cui i medici estraevano una palla dalla coscia — è balzato d'un tratto dalla tavola operatoria e ha sgozzato con un ferro chirurgico un ferito tedesco che era stato medicato presso di lui. In un altro ospedaletto, a Blotzheim, un senegalese ha strappato netto con un morso il pollice destro della suora tedesca che gli fasciava un braccio ferito. Negli ospedali, nei treni, nelle ambulanze non si possono ormai tenere più a contatto i feriti francesi e i feriti tedeschi.

Le prime forze che riacquistano le pongono a massacrarsi. Questi soldati non pensano più alla guerra. La vendetta del sangue, homo homini lupus. *Gli odii profondi delle stirpi qui avvampano insieme, su un terreno ove il fermento delle passioni più terribili aveva preparato questa tragedia. Intanto l'azione dei tre giorni si precisa: profughi che giungono dal terreno della battaglia; feriti che hanno raggiunto a piedi la frontiera mi riconfermano le linee generali del combattimento che il mio telegramma di ieri vi ha già fatto conoscere nella sua portata essenziale.*

I tedeschi — prima che i francesi lasciassero l'Alsazia — hanno invaso questo territorio con tre grandi eserciti. Hanno raggiunto le colonne francesi in ripiegamento, le hanno costrette alla battaglia e le hanno sconfitte.

Non di meno il piano tedesco non ha raggiunto intero il suo obbiettivo; perchè il grosso delle truppe francesi, dopo una micidialissima resistenza, è riuscito a guadagnare — al sud del Ballon d'Alsace — il passo di Belfort e a ripararsi sotto la protezione dei forti. Questo risultato i francesi non lo hanno ottenuto però che con sacrificio enorme di masse e di uomini e con l'abbandono dentro l'accerchiamento nemico di intere unità.

La brigata di cui ieri vi telegrafavo essere dubbiose le sorti, è oggi (decimata, stremata, rotta) in mano dei tedeschi. Della resistenza di questa brigata francese i tedeschi stessi parlano con un sentimento di riverenza che è fatto di ammirazione e di sbigottimento. Ma una intiera unità combattente ebbe (come questa francese, sulle brevi colline del Sundgau) più certa e più palese la morte. Chiusa da masse enormi nemiche che andavano stringendo sempre più il loro cerchio, sgominata e devastata dal fuoco di grandi artiglierie soprastanti essa è rimasta — fino all'assalto alla baionetta, fino alla sopraffazione della massa — con l'arme in pugno stringendo ad ogni attimo le file rotte con la faccia sempre rivolta alla morte. I prigionieri sopravvissuti sono passati tra due file mute di soldati tedeschi che presentavano le armi.

I primi prigionieri in Svizzera

Il sole è alto. La fila dei treni passa incrociandosi ininterrottamente. La campagna che ci è davanti — coperta di feriti, di moribondi e di morti — svapora in questa rosea luce mattutina un respiro di innocenza e di tranquillità. Il Reno multivoce slarga al sole tutta la sua veste scintillante di azzurro. L'incubo della guerra è trasfigurato davanti ai nostri occhi dalla natura trionfante e indifferente. La gioia della vita sopravanza l'orrore della morte. Ma il richiamo alla realtà è improvviso, violento. Dalla larga strada nazionale che si spiega davanti a noi vediamo una fitta nebbia di polvere sollevarsi e dopo qualche istante scorgiamo i profili di una massa di soldati avanzarsi direttamente verso di noi. Chi sono? Dove vanno? Anche le sentinelle del confine si protendono ansiose. Tutti gli ufficiali del corpo di guardia si sono qui ammassati; truppe svizzere arrivano alle nostre spalle da tutte le parti; noi ci troviamo presi in mezzo.

Aguzziamo lo sguardo. Sono soldati francesi che arrivano; sono disarmati, incolonnati per quattro, tra due file di soldati tedeschi con la baionetta in alto. Sono prigionieri. Ma perchè vengono nella Svizzera? Mistero. Ecco, arrivano. Precede un gruppo di ufficiali tedeschi a cavallo; seguono anche in gruppo, a piedi, una trentina di ufficiali francesi con i calzoni rossi e la giubba azzurra. Viene poi un nucleo di soldati e sottufficiali vestiti della stessa divisa che fa un contrasto impressionante, per la vivacità dei suoi colori con l'uniforme dei tedeschi la quale si confonde con la polvere della strada e la tinta delle colline.

Questi prigionieri sono tutti bei giovani dalla faccia aperta e intelligente, niente affatto turbati e spaventati. Procedono con passo sicuro, muti e fieri. Arrivano alla frontiera. Una commozione indicibile prende il cuore di tutti gli spettatori. Vediamo gli ufficiali tedeschi smontare dai loro cavalli e parlamentare brevemente con gli ufficiali svizzeri; quindi vediamo scambiarsi il saluto militare e i prigionieri francesi traversano il confine ed entrano tra due ali di milizia svizzera.

La cerimonia è finita: nessuna parola è stata scambiata fuori dei comandi militari. La colonna si incammina sulla città: sappiamo che i prigionieri sono condotti alla stazione per essere di là fatti partire sopra un treno che già li aspetta. Dopo tante giornate tristi di pioggia, Basilea, in questa domenica di sole, ha aperto tutto il suo fascino di gaiezza spingendo per le sue belle vie fiorite sciami di ragazze e di signore. E' il corteo che si forma subito appena passati i prigionieri francesi. La curiosità che segue questi prigionieri è muta e triste. Nessun commento, nessuna esclamazione ad alta voce. Questo accompagnamento senza grida sotto tanto sole radioso è lo spettacolo più straziante cui si possa assistere. I prigionieri arrivano così alla stazione. Sono internati nella sala: il corteo si scioglie.

Che dice un ufficiale francese

Riesco ad avvicinare un giovane ufficiale francese. Gli dico che sono italiano. Egli mi stringe commosso la mano.

Gli domando allora come mai sono stati consegnati alla Svizzera. Mi risponde:

— Siamo medici. Il nostro è il reparto di sanità che accompagnava le truppe operanti in Lorena. L'azione era così impegnata da presto che noi raccoglievamo i feriti in battaglia in vista della sanità tedesca. Necessariamente l'esercito che avrebbe per primo ripiegato doveva lasciare al nemico la sua sanità, la quale — come è naturale — non poteva abbandonare sul campo i feriti e trasportarli con la stessa rapidità con cui effettuavano la ritirata le truppe combattenti. E siamo rimasti noi — egli esclama. — Se sapeste che macello è mai questa guerra! La Lorena è seminata di cadaveri.

— Ma voi donde venite precisamente?

— Veniamo dalla zona di combattimento sotto Metz, quella dove le nostre truppe si batterono con l'esercito del Principe Ereditario di Baviera.

— E quali sono, a vostro parere, le proporzioni della sconfitta francese su quel terreno?

— Ma che sconfitta — mi grida l'ufficiale — Le nostre truppe hanno ripiegato. Sono state battute, sì, dal numero e dalle posizioni migliori del nemico che noi abbiamo assalito e che era formidabilmente fortificato in terreno suo... Siamo stati battuti, ma sconfitta è un'altra cosa. La nostra ritirata è avvenuta in ordine tranquillamente.

— E per quale terreno siete giunti qui? Avete traversato l'Alsazia?

— No, mi risponde l'ufficiale. Siamo stati condotti a piedi a Strasburgo e di là in treno, tutti in terza classe, tutti a pan nero e acqua per la ferrovia del Baden siamo stati trasportati al confine svizzero.

— Perchè?

— Perchè, giusta la convenzione di Ginevra, i reparti di sanità caduti in mano del nemico debbono essere consegnati al paese cui appartengono. Noi non siamo quindi qui prigionieri, siamo affidati alle autorità svizzere perchè curino il nostro ritorno in Francia. —

A questo punto la conversazione è stata interrotta da un ufficiale svizzero il quale ha ordinato che io fossi allontanato dai francesi. Io guardavo i soldati seduti, stanchi, sulle panche della stazione. Sono tutti giovani forti e vigorosi, contrariamente a come si descrive il soldato francese e poi molto bene equipaggiati. A parte la illogicità delle uniformi tradizionali coi vistosi calzoni rossi, questi soldati hanno tutti abiti nuovi e magnifiche scarpe le quali, come è noto, servono di indice sicuro per rivelare in maniera indubitabile lo stato di preparazione di un esercito alla guerra.

Francesco Bianco.

La situazione a Bruxelles

PARIGI, 31.

Il « Temps », occupandosi dell'attuale situazione a Bruxelles, dice che non è così normale come si vorrebbe far credere. Se i tedeschi, grazie alla diplomazia del borgomastro e per il fatto che a Bruxelles sono più attentamente osservati dalle nazioni europee che altrove, moderano un po' la loro condotta, ciò non toglie che essa resti sempre la forma e la negazione di tutte le leggi della guerra. Ad esempio — dice il « Temps » — il fatto di trattenere come ostaggi privati cittadini che non coprono nessun pubblico ufficio e costringerli al pagamento di un contributo di guerra irregolare per sè stesso, è cosa odiosa. L'episodio del chimico Solway, al quale è stata imposta una taglia di 30 milioni, contiene una crudele ironia. Quando pochi mesi or sono si celebrò a Bruxelles il giubileo scientifico dell'inventore della soda ottenuta con l'ammoniaca, il paese di Europa che più gli tributò onori fu la Germania. L'Imperatore lo insignì di una delle più alte onorificenze e l'Accademia delle Scienze gli assegnò la medaglia d'oro.

Si calcola che 600 mila tedeschi siano passati a Bruxelles dal giorno dell'occupazione. In città dove i soldati sono sorvegliati dagli ufficiali si portano quasi bene ma nei sobborghi continuano i saccheggi.

I tedeschi requisiscono in media 100 mila pani al giorno.

I tedeschi hanno ristabilito in certa misura le comunicazioni ferroviarie con l'est. Qualche treno circola tra Bruxelles e Liegi.

Liegi tedesca

Gli italiani bene trattati

Una strage notturna

MILANO, 31.

Il *Corriere della sera* pubblica:

Un italiano reduce da Liegi per tranquillizzare le famiglie degli italiani che si trovano tuttora a Liegi, ci ha assicurato che durante gli avvenimenti che precedettero e seguirono la presa di Liegi nessun italiano ebbe a soffrire. Il maggiore Bayer, comandante tedesco della città di Liegi, ebbe speciali riguardi per la colonia italiana, permettendo l'uscita dalla città e il rimpatrio di tutti gli italiani che lo desideravano concedendo a questo scopo un treno speciale.

La vita a Liegi dopo l'occupazione tedesca è assai triste. Tutti i cittadini debbono essere in casa alle 7 di sera, tutte le finestre delle case debbono essere rischiarate durante la notte, tutte le porte aperte. In certi quartieri della città, ove si trovano concentrati i carri di vettovaglie e di munizioni nessun cittadino può rimanere nella propria casa dalle 7 di sera fino alle 8 del mattino. La ragione di tale disposizione è dovuta al seguente fatto, da nessuno finora conosciuto.

Verso le 22 del 20 agosto da una casa di piazza Università, dove aveva sede una società di studenti russi, vari colpi di fucile furono sparati contro i soldati di guardia ai carri di munizione che stazionavano sulla piazza stessa.

I tedeschi cominciarono un vivissimo fuoco contro la casa, poi entrati nei locali ove trovarono 10 bombe, arrestarono sette persone che furono immediatamente fucilati. La stessa sorte subirono altre dieci persone abitanti nella stessa casa e nelle case vicine.

Alle 11 fu dato fuoco ad altre case della piazza Università. Nello stesso tempo tuonò il cannone della cittadella e diverse granate caddero in diversi punti di Liegi. Durante il bombardamento 35 case furono incendiate e 19 cittadini trovarono la morte. L'indomani il sindaco della città si gettò piangendo ai piedi del comandante tedesco supplicandolo di risparmiare i cittadini innocenti da tanta rovina. Il giorno stesso tutti i sudditi russi e greci dimoranti in città furono arrestati e condotti alla frontiera. I giorni seguenti trascorsero calmi e la vita cittadina riprende ora lentamente.

Quanto costerà all'Europa la grande guerra

Non sono mancati i tentativi statistici per stabilire, approssimativamente almeno, quanto potrà costare la grande guerra europea ai vari popoli che la combattono. In Germania due banchieri, i signori Strobell, hanno fatto dei calcoli che sono stati ripresi e integrati dal capitano Heuke, in uno studio pubblicato l'anno scorso dallo Stato maggiore tedesco. Il capitano Heuke prevedeva fin da allora una guerra europea contro « il campo trincerato tedesco », guerra di lunga durata. Naturalmente un calcolo di questo genere è necessariamente approssimativo, riposando su due lati per loro natura fluttuanti, cioè il costo giornaliero del soldato e la durata della guerra.

Il capitano Heuke aumenta a 10 o 12 marchi al giorno (12 fr. 50, o 15 fr.) il costo giornaliero del soldato tedesco, sebbene finora esso fosse stato da altri calcolato a 6 marchi (7 fr. 50).

Circa la durata di una tale guerra egli calcola un anno approssimativamente.

Sulla media degli effettivi tedeschi impegnati egli stabilisce tre milioni di combattenti.

Partendo da questa triplice base, si arriva matematicamente alla enorme cifra di 45 milioni di franchi per giorno, cioè a 16 miliardi e mezzo per l'anno intero. Operate certe riduzioni calcolabili, tale cifra vien ridotta fra i 13 e 14 miliardi. Da questo calcolo, stabilito per la guerra terrestre, le spese della marina sono escluse.

Durante le prime tre settimane, a causa della mobilitazione, il peso è il massimo; questa fase di 21 giorni è calcolata circa all'ottavo delle spese totali, vale a dire a un miliardo e 700 milioni.

Assimilando a quelli tedeschi, in media, gli effettivi di tutti i belligeranti, e ammettendo come identica per tutti la spesa di 15 fr. giornalieri per soldato (per l'Inghilterra bisogna calcolare la flotta oltre i contingenti di volontari terrestri, e la spesa per soldato è parecchio maggiore) si hanno le cifre seguenti:

	soldati	franchi
Germania	3 milioni	14 miliardi
Francia	3 milioni	14 miliardi
Russia	4 milioni	19 miliardi
Austria	2 milioni	9 miliardi
Inghilterra (flotta e eserciti)		14 miliardi

Totale generale 70 miliardi

Alle 17 i Cardinali sono entrati in Conclave

Le tendenze del Sacro Collegio divise in due parti di ugual forza?

Lo scacchiere del Conclave

L'azione imminente

E' giunto il momento di riassumere quanto siamo venuti esponendo per le singole « poste » dello scacchiere del Conclave.

Questa sera l' « azione » è aperta. L'impressione generale è che essa sarà brevissima. La decisione, non mancherà, pare, ad esser presa fra domani sera o mercoledì mattina.

A chi domanda — e chi non lo domanda? — le previsioni sul Papa futuro si sente dire da molti ed anche dai più competenti, che non vi sono da fare previsioni, che vi è una dispersione tale di tendenze da non poter indovinarsi nemmeno probabilmente su chi cadrà la scelta del Sacro Collegio.

Ciò è vero nel senso che vi sono, per così dire, tre linee di candidati, sulle quali sta veramente l'aleatoria della elezione ed ecco come:

Ma prima di tutto va fissato che quando si parla di « papabile » di prima, seconda e terza linea, non si parla di una graduatoria di meriti, essendo i designati uno più degno dell'altro; la graduatoria è semplicemente di posizione, cioè di una risultante tra le qualità riconosciute o non riconosciute in ogni candidato e il giuoco delle varie tendenze. Posto ciò non v'ha dubbio che i candidati di prima linea sono i cardinali Ferrata e Gasparri del centro sinistro, Pompili e Serafini del centro destro.

Essendo tutti e quattro più o meno del centro la loro elezione risulterebbe da una transazione che si fisserebbe più a destra o più a sinistra, secondo la disposizione delle forze contrarie.

Se la transazione non riuscisse a farsi in questi nomi di prima linea e di Curia, si presenterebbe spontaneamente una seconda linea di cardinali di Curia e venuti dagli affari religiosi e diplomatici; e cioè: i cardinali Lorenzelli, Vico, Rinaldini, Granito di Belmonte e Falconio.

Di questi cinque vanno esclusi il cardinal Lorenzelli troppo compromesso per gli affari di Francia, il card. Rinaldini che versa in deplorevoli condizioni di salute, il card. Falconio perchè francescano.

Restano i cardinali Vico e Granito di Belmonte, i quali hanno a loro carico degli incidenti diplomatici, ma non tali che abbiano lasciato un serio strascico, specialmente per il card. Vico. Perciò questo è il più probabile di tutti.

Infine se non si riuscisse ad una transazione sopra un cardinale di Curia resterebbe la terza linea di vescovi di provincia: il card. Bacilieri di Verona, il card. Francica Nava di Catania, il cardinal Lualdi di Palermo, non potendosi far più serio assegnamento sulla candidatura del card. Maffi compromesso per le sue idee di sinistra e tanto più dalle imprudenze dei suoi amici democratici cristiani.

Riassumendo abbiamo come più probabili le candidature:

GASPARRI;
POMPILI;
SERAFINI;
VICO;
LUALDI.

A ben presto la risposta della Sfinge vaticana.

★

La messa dello Spirito Santo

Con la terza solenne cappella cardinalizia di ieri alla Sistina, a cui hanno assistito tutti i membri del Sacro Collegio presenti in Roma, meno gli eminentissimi Rinaldini e Di Pietro, ed alla fine della quale, prima delle assoluzioni date dai cardinali Granito di Belmonte, Pompili, Serafini, Della Chiesa e Falconio, mons. Pacifico Masselle, segretario delle lettere latine, ha letto un pregevole elogio di Pio X, hanno avuto termine i « novendiali ». Oggi, secondo le costituzioni, i porporati sono entrati in conclave.

Stamattina tutti i cardinali hanno assistito, nella Cappella Paolina, alla messa dello Spirito Santo, celebrata dal Decano Vincenzo Vannutelli, il quale ha amministrata la comunione a tutti i membri del Sacro Collegio presenti.

Mons. Aurelio Galli, segretario dei Brevi ai Principi, ha quindi in latino rivolto il sermone *pro eligendo pontifice*, che i principi della Chiesa hanno ascoltato in profondo raccoglimento, quasi volessero bene scolpirsi nell'animo le calde parole esortanti a fare una santa e sollecita scelta, a inspirarsi unicamente allo Spirito Santo, a votare tenendo unicamente conto degli interessi supremi del cattolicesimo per colui che appare più degno di essere investito della augusta e sublime dignità di Vicario di Gesù Cristo in terra.

Uscendo dalla impressionante e toccante cerimonia, i cardinali apparivano evidentemente commossi e raccolti, pensosi e gravi. Ancora poche ore, indi avrebbero fatto il loro ingresso al Conclave... Chi, fra essi, non sarebbe mai più uscito dal Vaticano?...

I cardinali in Conclave

Ecco l'elenco esatto dei cardinali che sono nel pomeriggio entrati in conclave, e che avevano assistito alla messa dello Spirito Santo:

Italiani: Serafino Vannutelli, vescovo di Ostia — Antonio Agliardi, vescovo di Albano — Vincenzo Vannutelli, vescovo di Palestrina — Francesco di Paola Cassetta, vescovo di Frascati — Gaetano De Lai, vescovo di Sabina — Diomede Falconio, vescovo di Velletri — Angelo Di Pietro — Andrea Ferrari, arcivescovo di Milano — Girolamo Maria Gotti, dell'ordine dei carmelitani — Domenico Ferrata — Giuseppe Francica Nava di Bontifè, arcivescovo di Catania — Agostino Richelmy, arcivescovo di Torino — Giulio Boschi, arcivescovo di Ferrara — Bartolomeo Bacilieri, vescovo di Verona — Aristide Cavallari, patriarca di Venezia — Aristide Rinaldini — Benedetto Lorenzelli — Pietro Maffi, arcivescovo di Pisa — Alessandro Lualdi, arcivescovo di Palermo — Pietro Gasparri — Antonio Vico — Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte — Basilio Pompili, vicario generale di Roma — Domenico Serafini — Giacomo Della Chiesa, arcivescovo di Bologna — Francesco Salesio Della Volpe — Ottavio Cagiano de Azevedo — Gaetano Bisleti — Scipione Tecchi — Filippo Giustini — Michele Lega.

Francesi: Ludovico Enrico Lucon, arcivescovo di Reims — Paoliero Pietro Andrieu, arcivescovo di Bordeaux — Leone Adolfo Amette, arcivescovo di Parigi — Francesco M. Antonio de Rovèrie de Cabrieres, vescovo di Montpellier — Ludovico Billot — Ettore Ireneo Sevin, arcivescovo di Lione.

Inglesi — Aidano Gasquet — Francesco Bourne, arcivescovo di Westminster.

Brasiliani: Gioacchino Arcoverde de Albuquerque Cavalcanti, arcivescovo di San Sebastiano di Rio Janeiro.

Nordamericani: Giovanni Maria Farley, arcivescovo di Nuova York.

Irlandesi: Michele Logue, arcivescovo di Armagh.

Belgi: Desiderato Mercier, arcivescovo di Malines.

Olandesi: Guglielmo Van Rossum.

Tedeschi: Felice de Hartmann, arcivescovo di Colonia — Francesco De Bettinger, arcivescovo di Monaco.

Austriaci: Gustavo Piffl, arcivescovo di Vienna — Leone de Skrbensky, arcivescovo di Praga.

Spagnoli: Giuseppe Martin de Herrera y de la Iglesia, arcivescovo di Compostella — Raffaele Merry del Val — Giuseppe Maria cos y Macho, arcivescovo di Valladolid — Enrico Almarez y Santos, arcivescovo di Siviglia — Vittoriano Giusasola y Menendez, arcivescovo di Toledo.

Portoghesi: Antonio Mendez Bello, patriarca di Lisbona — Giuseppe Sebastiano Netto.

Ungheresi: Giovanni Eszernoch, arcivescovo di Strigonia — Carlo de Hornig, vescovo di Vesprimia.

Sono pertanto 31 italiani e 26 stranieri, ai quali, come già dicevamo ieri, potrebbero aggiungersi, arrivando prima della votazione definitiva, i due americani Giacomo Gibbons, arcivescovo di Baltimora, e Guglielmo o' Connell, arcivescovo di Boston, che sono in viaggio.

Pure in viaggio è Ludovico Nazario Begin, arcivescovo di Quebec, nel Canadà: ma questi non è possibile giunga in tempo.

Mancano quindi soltanto, come prevedevamo, l'ungherese Claudio Vaszary, gli italiani Giuseppe Prisco, arcivescovo di Napoli, che fino a ieri si riteneva sarebbe venuto, e Sebastiano Martinelli, l'austriaco Francesco Bauer e il francese Francesco Dubillard, arcivescovo di Chambery, tutti o troppo vecchi per affrontare un viaggio, o ammalati seriamente.

La funzione preparatoria

Alle 16.30 i cardinali erano già tutti al Vaticano: essi sono giunti nelle vetture chiuse, accompagnati dai rispettivi conclavisti e camerieri quasi contemporaneamente con una puntualità ammirevole.

Alle 16 essi si trovavano tutti radunati ancora nella Cappella Paolina, ove veniva intonato il *Veni creator*.

Poi si è formato il corteo, imponente e solenne che si è diretto verso la Cappella Sistina, ove tutto era già all'ordine.

DON MARIO CHIGI
Maresciallo onorario del Conclave

Dopo il numeroso gruppo dei familiari dei porporati, procedevano i cantori, che levavano i versetti del salmo alle volte istoriate: poscia la croce, sorretta dal fungente di prefetto delle cerimonie mons. Nicolò d'Amico, e circondata dai cerimonieri monsignori Giuseppe Tani, G. B. Menghini, Alfonso Carinci, Carlo Respighi e Luigi Capotosti, i quali erano stati scelti dalla congregazione Cardinalizia per entrare in conclave.

Dopo la croce seguivano i cardinali vescovi Serafino e Vincenzo Vannutelli, gliardi, Cassetta e De Lai, poi i cardinali preti, indi i cardinali diacono, accanto a cui camminavano i conclavisti. I porporati indossavano tutti la cappa violacea: presso il cardinal camerlengo era il segretario del conclave, mons. Boggiani.

Dopo i porporati era il gruppo numeroso dei prelati.

La processione, lentamente, fra gli Svizzeri che prestavano servizio d'onore e la Guardia Nobile, passando tra file di gendarmi e di Guardia Palatina sul presentat'arm, ha attraversata la Sala Regia, ed è entrata nella Cappella Sistina, ove il *Veni Creator Spiritus* è stato ultimato e si sono cantati i prescritti *oremus*.

Nella cappella sono entrati pure gli ufficiali prescelti, mons. Luigi Misciatelli, sottoprefetto dei palazzi apostolici, governatore del Conclave: il confessore padre P. Oletti della Compagnia di Gesù, il sottosagrista don Piffari, i medici Goretti e Cagliati, il chirurgo dott. Amici, il farmacista padre Narciso dei Fate bene fratelli ed altri.

L'eminentissimo Serafino Vannutelli si è diretto verso l'altare, che è di fronte alla porta d'ingresso, ed ha recitata ad alta voce l'orazione *Deus qui corda fidelium...*, terminata la quale mons. Nicolò d'Amico ha letta la Costituzione di Pio X, quella *Commissum Nobis* intorno al *Veto* civile, e quella di Leone XIII *Praedecessores nostri*.

La lettura è durata oltre mezz'ora.

Il giuramento dei cardinali

Avutone poi l'ordine dal Cardinal Decano lo stesso fungente da prefetto delle cerimonie, mons. d'Amico ha letta la formula del giuramento con cui il cardinale promette solennemente di non avere presente, nella elezione del Pontefice, se non il supremo bene della chiesa, pronto a difendere *usque ad effusionem sanguinis* i suoi diritti tutti. Ciascuno cardinale, in ordine di anzianità, imponendo ambo le mani sul Vangelo, ha giurato, pronunciando le parole: « *Et ego cardinalis N. N. spondeo, voveo, ac juro. Sic me Deus adjuvet et haec Sancta Dei Evangelia* ».

Il giuramento, per quanto si riferisce al segreto, veniva pure prestato sul Vangelo dal governatore mons. Misciatelli, dal Maresciallo del conclave principe don Ludovico Chigi, dai capitani cav. Giuseppe Alessandri, ing. Enrico Manfredi, conte Gaetano Senni, prof. Filippo Fausto Marucchi, dal gentiluomo d'onore avv. Francesco Bersani, dal segretario particolare del Maresciallo Vincenzo Giglini, quindi dai patriarchi, vescovi e prelati preposti al servizio esterno della clausura.

La cerimonia è durata oltre mezz'ora. Esaurite le formalità del giuramento, prestato da questi ultimi nelle mani di mons. Boggiani, sono state recitate alcune preghiere, poscia il prefetto delle cerimonie ha invitati i cardinali a prendere possesso delle *celle* toccate loro in sorte: ogni porporato, infatti, vi si è recato accompagnato da una guardia nobile, che si ferma dinanzi alla porta per prestare servizio d'onore, e dai familiari.

Poco dopo, mons. d'Amico, dietro ordine dell'eminentissimo Serafino Vannutelli ha dato il primo segnale dell'uscita di tutti gli estranei del conclave, suonando la campana.

L'ora solenne era giunta.

Extra omnes!

Tre volte la campana ha suonato, e il rintocco, nel silenzio grave dell'ambiente pareva avere voce umana che ammonisse a volgere la mente a Dio. Tutti gli intrusi si sono allontanati. Allora il Decano Serafino Vannutelli, accompagnato dai cardinali Giuseppe Sebastiano Netto e Francesco Salesio della Volpe, rispettivamente capi dell'Ordine dei Preti e di quello dei Diaconi, e del Maresciallo principe Chigi ha proceduto alle formalità della chiusura interna.

Nel contempo, al di fuori, il governatore del conclave mons. Misciatelli e il commissario comm. Filippo Pacelli, coadiuvati da tutto il personale, hanno compiuta la chiusura dell'ultima rota. Le chiavi della chiusura interna sono state prese in consegna dal cardinale camerlengo Della Volpe: quelle della chiusura esterna dal maresciallo del Conclave.

Sono stati poi accesi tutti i lumi nella cappella Sistina e fuori: i tre cardinali capi di ordini, Vannutelli, Netto e Della Volpe, insieme a mons. d'Amico, hanno ispezionato diligentemente tutti i luoghi nascosti e gli angoli più reconditi del conclave, affinchè nessuno di quelli a cui è vietato entrare nel conclave stesso avesse per avventura potuto celarsi.

Di tutto è stato redatto verbale.

Attorno alla tiara

Mentre si attende il nuovo Papa

Il rigorosissimo segreto imposto ai Cardinali

Nelle prime ore del pomeriggio si era divulgata la voce non essere cosa improbabile che stasera stessa — fatto crediamo assolutamente nuovo nella storia dei Conclavi — fosse stato nominato per acclamazione il successore di Pio X, e che domattina il capo dell'Ordine dei Diaconi ne avrebbe dato l'annuncio al popolo dal balcone della Basilica Vaticana.

Abbiamo allora fatto — modestia a parte — una specie di *raid* qua e là, per assumere notizie, per avere la conferma o la smentita della voce, per ottenere qualche indiscrezione. Ed è stato un *raid* lungo, paziente e faticoso.

Premettiamo che le indiscrezioni appaiono oggi molto difficili: saranno domani, a lavori del Conclave iniziati — giacchè stasera non si avrà alcuno scrutinio, contrariamente a quanto si era affermato in questi ultimi due giorni — pressochè materialmente impossibili. Durante il Conclave che seguì la morte di Leone XIII qualche indiscrezione si potè avere: trapelava l'esito delle singole votazioni; si dice insistentemente persino che il cardinale arcivescovo di Vienna Puzyne fosse arrivato a Roma senza alcun incarico dall'Imperatore d'Austria di pronunciare il «veto» contro la nomina di Mariano Rampolla, e che l'ordine di pronunciarlo gli pervenisse al Conclave, come si seppero i voti nelle prime votazioni dal Rampolla riportati.

Egli è che allora non era vietato ai cardinali, per averne consiglio o per sfogo naturale, di parlare ai rispettivi conclavisti, in massima parte segretari particolari e quindi godenti ogni loro fiducia, dell'andamento delle votazioni. Pio X, nelle sue costituzioni, ha provveduto ad evitare il ripetersi dello inconveniente, proibendo assolutamente ai porporati, sotto pena di peccato riservato al Papa, di confidare alcunchè ai conclavisti.

Possiamo aggiungere che tutte le finestre che porgono all'esterno, sono state sigillate con piombi che recano impressa la dicitura: «Conclave 1914 — Sede vacante».

Come è possibile prevedere qualche indiscrezione?

✦✦✦

La voce da noi raccolta che stasera si potesse senza ulteriore ritardo, procedere alla nomina del Papa, ha avuto origine dal fatto che qualche cardinale avrebbe espresso effettivamente il proposito di raccomandare la elezione per acclamazione — altro fatto che avrebbe rappresentato una quasi unica novità.

Si trattava di cardinali parteggianti per l'eminentissimo Pietro Maffi, arcivescovo di Pisa. I cardinali che assolutamente e decisamente parteggiano per questo illustre porporato — che si è conquistata subito la simpatia di tutti per il suo fare affabile quanto riservatissimo di pensoso, di studioso e di scienziato — sono una trentina: fra essi parecchi italiani fra i più autorevoli e stimati, alcuni francesi e tutti tedeschi.

Ma, sebbene fra tutti gli intervenuti al Conclave corrano rapporti della massima cortesia, anche fra coloro che, per appartenere alle nazioni più fieramente belligeranti, si trovano in una personale posizione estremamente delicata, il Sacro Collegio è diviso nettamente, in modo che le due correnti formatesi si accingono a fronteggiarsi senza riguardi e senza debolezze.

Contro i trenta circa sostenitori del Maffi, stanno una ventina di cardinali, i quali sostengono la necessità di nominare un Papa che non segni un distacco troppo aperto ed evidente dal pontificato di Pio X. Questo distacco, essi dicono, offenderebbe la memoria del Papa buono e compianto generalmente. I molti cardinali viventi ancora da lui creati — e sono una trentina almeno salvo errore — non potrebbero appoggiare la candidatura Maffi o un'altra che abbia lo stesso significato, senza mancare di riguardo alla memoria del Papa defunto.

✦✦✦

Ciò posto, allo stato delle cose, ogni previsione, che ieri poteva essere incerta, oggi diventa molto azzardata.

I cardinali che vogliono continuate le tradizioni di Pio X hanno dichiarato apertamente che si sarebbero opposti ad ogni tentativo di nomina per acclamazione, pur dando la forma più riguardosa e deferente a questa loro dichiarazione.

Sicchè si dovrà procedere alla votazione a scrutinio segreto. Quante votazioni occorreranno? E' difficile assai fare pronostici. Nelle prime votazioni certo il Maffi avrà ostinatamente i voti dei suoi trenta circa sostenitori. Ma gli altri venti e più votanti renderanno impossibile la sua proclamazione. Allora, dopo ripetute prove, forse si addiverrà alla scelta di accordo di un candidato di transazione, come del resto già prevedevamo ieri l'altro.

Siccome però questa candidatura di transazione non è ancora ben definita, siccome le correnti opposte sono entrambe molto forti, siccome il momento è di eccezionale gravità, l'accordo potrebbe riuscire oltremodo laborioso. E così ritornando alle previsioni di giorni fa, possiamo ammettere come eventuale l'ipotesi che il Conclave si prolunghi al di là di quanto si supponeva e che l'annuncio del nuovo Pontefice possa per forza essere rimandato a mercoledì, fors'anco a giovedì o a venerdì.

Quanto poi al candidato di transazione, ripetiamo che ogni previsione al riguardo è azzardosissima. Stasera si susseguivano tre nomi come indicati: Gasparri, Pompili e Serafini.

Comunque, concludendo: il Maffi è, in questo momento, il più quotato, sebbene abbia non molta possibilità di riuscita: per gli altri candidati non si è ancora delineata una corrente precisa e notevole.

I cardinali che mancano

Come abbiamo detto, l'arcivescovo di Napoli, Giuseppe Prisco, aveva fatto sapere al Sacro Collegio che si accingeva ad affrontare le fatiche per lui non lievi del viaggio, per prendere parte ai lavori del Conclave. Stamane ha dovuto telegrafare che, malgrado il suo buon volere, doveva astenersene, avendogli i medici consigliato di rinunciare al viaggio a causa dei gravi acciacchi che lo tormentano.

Se il Conclave si prolungherà, come ormai pare sicuro, oltre martedì, arriveranno e saranno ammessi al Conclave i cardinali americani Gibbons ed O' Connell, i quali verrebbero a rafforzare il gruppo ostile alla candidatura Maffi.

Le votazioni giornaliere

E' noto che le costituzioni di Pio X danno facoltà ai cardinali di fare quattro, anzichè due votazioni al giorno, e ciò per affrettare la nomina del nuovo Pontefice.

Le operazioni di scrutinio sono però complicate e lunghe. I cardinali devono scrivere il proprio nome sulla scheda preparata sul tavolo e posta in un bacino d'argento. Devo poi piegare la parte superiore della scheda, fissarla con ceralacca rossa e con un sigillo. Sotto poi deve ancora scrivere il nome del cardinale che vuole eleggere: poi, nella parte inferiore, un motto ed una cifra a sua scelta, ripiegare ancora e mettere due altri sigilli sulla seconda piega.

Ciò fatto il cardinale — per ordine di anzianità — porta la scheda piegata, tenendola in mano, alzata, si avvicina all'altare, si inginocchia, presta il giuramento in latino: « Prendo a testimonio Cristo Signore, che un giorno mi giudicherà, che io eleggo quello che mi sembra davanti a Dio dovesse essere eletto ».

Poscia depone la scheda sopra una patena e la fa cadere in un gran calice. Si inchina e si ritira. Ora, è facile comprendere come, anche per la tarda età di parecchi porporati, tutto ciò richiede un tempo notevole. Inoltre non meno lunghe e complesse sono le operazioni che devono compiere gli scrutatori.

Conseguentemente è molto presumibile che non si faranno più di due scrutini al giorno: e da ciò la opinione che il Conclave possa durare tre o quattro o anche cinque giorni.

La comunione generale

Domattina alle 7, prima di incominciare la votazione, i cardinali ascolteranno nella Cappella Sistina la messa celebrata dal decano Serafino Vannutelli, e si accosteranno tutti alla comunione. Alle 9 si procederà al primo scrutinio.

Un cardinale grato al Governo Italiano

Il vescovo ungherese di Veszprimia, cardinale Carlo de Hornig ha espresso ai colleghi e specialmente al Cardinal Camerlengo, tutta la sua piena soddisfazione per le misure prese dal Governo italiano a suo riguardo, mettendo a sua disposizione, date le non floride di lui condizioni di salute, una vettura riservata dal confine a Roma.

I segretari di Pio X

I monsignori Bressan e Pescini, già segretari particolari di Pio X, hanno fatto in questi giorni lo spoglio diligente delle carte private del defunto pontefice: poi, presenti le signore Sarto, quello degli oggetti personali di Pio X, che le sorelle intendono recare con loro, come mesto e caro ricordo.

Stamane mons. Pescini e nel pomeriggio mons. Bressan, esaurito il compito, hanno definitivamente lasciato il Vaticano ed a giorni partiranno uno per Venezia, l'altro per Padova.

La commemorazione di Pio X

Critiche e commenti

Da un « cattolico organizzato » riceviamo:

« A parte la spontanea cerimonia religiosa di ieri mattina in S. Pietro e che avrebbe chiamato anche maggior numero di devoti se il maltempo non vi si fosse intromesso, ma che pure riuscì numerosa ed edificante, anche per le comunioni che si fecero per l'anima del defunto Pontefice, francamente noi ci aspettavamo da parte dei dirigenti l'azione cattolica romana qualche cosa di meglio, di più dignitoso ed elevato ieri sera alla Sala Pia. Il fatto stesso delle numerose adesioni, lettere e telegrammi cui il comm. Pericoli che presiedeva l'adunanza diè lettura, dimostrano che la commemorazione doveva riuscire più dignitosa, più composta, più riservata al dolore della perdita fatta. Oratore principale fu il conte Cingolani, uno degli oratori giovani generalmente felici che presiede oggi l'azione cattolica romana, e che si sono sostituiti ai Santucci, ai Persichetti, e che un tempo erano i dirigenti dell'azione stessa, oratori sobri, ma efficaci. Il Cingolani — ce lo permetta il dirlo — avrebbe potuto tratteggiare unicamente la mite figura di Pio X, la sua benevolenza verso i romani, le opere da lui iniziate e meno conosciute, farlo conoscere meglio ai moltissimi popolani, e ai giovani che riempivano la sala, Pio X nascondevasi il più delle volte per la sua grande umiltà, era questa l'occasione di tratteggiarlo con arte fine oratoria, arte che persuade e che commuove senza bisogno di ricorrere a certe locuzioni oratorie ripetute le mille volte, a richiami politici, o accenni dolorosi all'ora che volge, e che in una commemorazione di dolore erano per lo meno inopportuni. Si aggiunga che la stampa romana liberale unanimemente ha reso giustizia alla virtù e alle doti singolari di Pio X, poco o niente di tutto questo nel focoso discorso del giovane oratore; abituato alla improvvisazione. Parve comprendere meglio il mesto programma della riunione Fratel Damaso, direttore dell'Associazione Sacro Cuore di Borgo, egli si contentò di enumerare semplicemente tutto il bene che il Papa morto avea profuso ai borghigiani. Purtroppo avviene che o con parole non del caso, e perfino col «bengala» di chiusura talvolta si travisi una commemorazione funebre, e si tramuti in un... «meeting» politico religioso. Del resto la cerimonia riuscì ordinata, le moltissime bandiere poterono uscire liberamente dal recinto dove anzi si poteva senza difficoltà accedere, quantunque l'ingresso e le adiacenze della Sala Pia fossero sorvegliate dal Commissario di Borgo e dai suoi agenti. »

Tragedia coniugale a Torino

Uccide sua moglie e si uccide

TORINO, 31.

Margherita Giani, figlia del professore d'orchestra Agostino Giani di Torino, benchè appena ventenne era già da cinque anni moglie del napoletano Clemente De Rosa metallurgico. Il matrimonio fu però disgraziato per il carattere violento del marito ed i coniugi parecchie volte si erano separati. Ultimamente la donna aveva consentito a seguire il marito a S. Pier D'Arena dove egli era impiegato allo stabilimento Ansaldo. Ma i maltrattamenti del marito si rinnovarono e la giovane tornò nuovamente in casa dei suoi. Ieri mentre ella era in casa col padre si presentò improvvisamente il De Rosa imponendole di tornare con lui. Al rifiuto reciso della moglie il De Rosa estrasse la rivoltella e la uccise con due colpi alla testa. Mentre accorreva gente l'uxoricida volse l'arma contro sè stesso esplodendosi un colpo alla tempia. E' stato trasportato all'ospedale moribondo.

Il suicidio di un ufficiale

Un altro suicidio

MESSINA, 31.

A Castelea delle Furie ove è accampato il 3.o fanteria per le manovre, il sottotenente di complemento Mele Calogero, da S. Marco d'Alunzio, si è esploso due colpi di rivoltella alla gola rimanendo all'istante cadavere.

Si ignorano le cause del suicidio.

✦✦✦

A Tremestieri, il signor Carmelo Celesti, di anni 60, amministratore del principe Alcontressi, si è ucciso con due colpi di pistola. Anche le cause di questo suicidio si ignorano.

Gli assassini della vecchia arrestati

SALERNO, 30.

Sono stati arrestati coloro i quali nel bosco di Baronissi uccisero la settantenne Filomena Jannone, e recatisi nel domicilio della disgraziata vi penetravano con la chiave che avevano tolto di dosso al cadavere e vi rubavano qualche diecina di migliaia di lire. Essi sono Pasquale Molinari d'anni 32, fabbricante di sporte; Palma Gaetano d'anni 45, calzolaio; Lettieri Giuseppe d'anni 25, calzolaio e De Santis Pacifico di anni 32, muratore, tutti di Mercato San Severino.

Autori materiali dell'assassinio sono risultati il Lettieri e il De Santis.

Una bomba uccide due persone presso Palermo

PALERMO, 31.

Una orribile sciagura è avvenuta stanotte nella borgata Perpignano, a pochi chilometri dalla nostra città.

Festeggiandosi la festa della Madonna delle Gazie, vennero bruciati i soliti fuochi pirotecnici. Improvvisamente una bomba scoppiava, colpendo due giovani che stavano godendosi lo spettacolo. Uno di essi, il muratore Nicolò Vinci, di 13 anni, moriva sul colpo; la bomba gli aveva fracassato il cranio. L'altro, certo Domenico Renda, trovasi all'ospedale in pericolo di morte.

Ucciso dal marito dell'amante

LECCE, 29.

A Misagne, l'industriale Leo Giovanni appena quarantenne, aveva avuto per amante certa Argentieri Giovanna, maritata al cinquantenne Pellico Silvio.

Non si sa ancora con precisione quello che tra i due sia avvenuto, se cioè l'ucciso, il Leo, volesse tornare agli antichi amori con l'Argentieri e questa l'abbia respinto, oppure se vi sia qualche altra ragione intima. Certo si è che l'industriale minacciò di morte con un'arma in mano la donna, mentre giungeva il marito, il quale tolto di mano alla moglie il coltello che questa aveva imbrandito per difendersi lo piantò nel cuore del rivale che cadde cadavere.

L'omicida venne arrestato e con lui la moglie che si dice abbia istigato il marito a compiere il delitto. Egli giustifica il suo atto col pericolo che correva la moglie se egli non fosse intervenuto.

I temporali in Puglia

Altre vittime

LECCE, 27.

Nelle campagne di Taviano è stato trovato il cadavere di una donna, certa Faustini Giulia di anni 34, morta schiacciata sotto le macerie del tetto, abbattuto dal temporale, della casetta rurale da lei abitata. La infelice fu colpita dalle travi del tetto mentre dormiva.

Nelle campagne di Nardò poi i temporali scatenatisi le notti scorse hanno indirettamente fatto pure un'altra vittima. In seguito alle pioggie torrenziali cadute, molte cave di tufo su territorio di Nardò si sono riempite di acqua. Il giovanetto Guagnano Cosimo volle tuffarsi in una di queste improvvisate immense vasche, ma non sapendo nuotare vi trovò la morte.

Un soldato romano suicida

LIVORNO, 31.

Il soldato Nazzareno Scafati di Ercole, di anni 23, del distretto di Roma, dove è iscritto col numero di matricola 57.590, si gettava stamane in mare presso la banchina del porto.

L'agente di P. S. Armelindo Nesca si gettava lestamente in mare salvando lo Scafati, che è stato trasportato all'ospedale con lievi sintomi di asfissia. Ora egli è fuori di pericolo. Si ignorano le cause del tentato suicidio. Lo Scafati appartiene al primo squadrone del 14.o cavalleggeri «Alessandria» qui distaccato.

Un avvocato che si getta dal campanile di Pisa

PISA, 30.

Oggi, certo Chiappe Armando, di anni 31, dottore in legge dimorante a Pisa, figlio del prof. Chiappe di Sassari, si è gettato dalla Torre Pendente. Fu raccolto cadavere.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Nello Stato Maggiore Generale

Con R. Decreto in data 30 agosto 1914 è stato disposto con effetto dal 1 ottobre p. v. il seguente movimento nello Stato Maggiore generale:

Ten. generale **Nava cav. Luigi**, designato per l'eventuale comando di un'armata in guerra.

Ten. gen. **Camerana nob. Vittorio**, nominato comandante del III Corpo d'armata.

Ten. gen. **Porro cav. Carlo**, nominato comandante del VI Corpo d'armata.

Ten. gen. **Garioni cav. Vincenzo**, nominato comandante del VII Corpo d'armata.

Ten. gen. **Cigliana cav. Giorgio**, nominato comandante dell'XI Corpo d'armata, rimanendo temporaneamente in Tripolitania colle funzioni di governatore.

Avendo poi il tenente generale **Del Rosso cav. Giuseppe**, comandante l'Arma dei Carabinieri reali, chiesto ed ottenuto il collocamento in posizione ausiliaria, è stato in sua vece nominato comandante generale dell'Arma il tenente generale **Zoppi cav. Gaetano**, fino ad ora comandante della Divisione militare di Roma, che è stato sostituito in quest'ultimo comando dal tenente generale **Saveri cav. Diomede**, ora comandante della Scuola militare.

Negli alti gradi dell'esercito

In questi giorni sono state pubblicate in alcuni giornali notizie inesatte sopra un forte movimento negli alti gradi del nostro esercito, movimento che avrebbe portato all'eliminazione dai quadri militari di parecchi generali.

Ora, noi sappiamo che il prossimo Bollettino militare recherà soltanto il collocamento in posizione ausiliaria di tre comandanti di corpi d'armata, ed il collocamento in disponibilità temporanea di tre comandanti di divisione.

Il provvedimento preso dalla Commissione centrale di avanzamento su questi sei ufficiali superiori, secondo quanto a noi risulta, non sarebbe dovuto a determinazioni che possano intaccare le alte personalità dell'esercito colpite dall'odierna misura: esse, se non hanno rivelato tutte le eccelse virtù richieste per coprire i più alti gradi militari in momenti come questi, hanno però in sè qualità di mente e di cuore da aver meritato la carriera percorsa nei più elevati gradi della gerarchia militare. Il provvedimento della Commissione centrale di avanzamento, se è stato per essi un po' rigido, ciò è stato indubbiamente dovuto alla gravità del momento presente.

Qualche giornale ha poi annunciato che fra i generali collocati in posizione ausiliaria dalla Commissione centrale di avanzamento vi sarebbe stato anche il comandante dell'arma dei carabinieri generale Del Rosso: ora è bene sapere che questi da tempo aveva volontariamente chiesto il collocamento a riposo.

Il processo "Magrini-Idea Nazionale,,

La vertenza deferita ad un giury composto di Vincenzo Morello e dell'on. Claudio Treves

Il Consiglio autorevole dato dal presidente cav. Polloni prima che si sospendesse il dibattimento è stato accolto dalla parte e la vertenza sorta tra Luciano Magrini ed il capitano Magrini ed i componenti della redazione della *Idea Nazionale* sarà risoluta da un giury, presieduto dallo stesso cav. Polloni e da due membri; uno scelto dai querelante e l'altro dai querelati.

L'avv. Jarach ci annunzia che l'on. Claudio Treves, interpellato per telefono, ha dichiarato di accettare la rappresentanza di Luciano Magrini, e l'avv. Di Benedetto ci annunzia a sua volta, che interrogato l'avv. Vincenzo Morello (*Rastignac*), anche questi ha accettato di rappresentare i suoi difesi.

Agli arbitri è demandata la risoluzione della vertenza, e naturalmente essi dovranno decidere anche sulle spese del giudizio.

Alle 16 si apre l'udienza ed il presidente dichiara che Corrado Zoli non è presente e che la causa non può rinviarsi oltre.

Il cav. Polloni ripete che — dati gli odierni gravi avvenimenti — reputa sempre più necessario il deferire la risoluzione della vertenza ad un giury d'onore e chiede se i patroni delle parti abbiano qualche comunicazione a fare.

L'avv. Scimonelli prende la parola nell'interesse della parte civile e, dopo ringraziato il presidente per lo zelo dimostrato nel dirigere il dibattimento, dichiara che il suo amico Luciano Magrini ha accolto la proposta di deferire la vertenza ad un giury d'onore, sicuro che la figura del suo cliente riuscirà limpida e chiara anche da questa prova, come è riuscita dal dibattimento.

L'on. Monti-Guarnieri si associa alle parole di ringraziamento pronunziate dal suo collega Scimonelli per il presidente; e dopo aver salutato i componenti del tribunale, il pubblico ministero e la stampa, dichiara che anche il suo cliente capitano Magrini, accetta la proposta del presidente.

L'avv. Francesco Di Benedetto, senza entrare nel merito della causa, a nome dei colleghi avv. Aldo Vecchini, Carabellese e Caprino, dichiara che Forges-Davanzati, Maurizio Meraviglia, Francesco Coppola e l'on. Federzoni accettano ben volentieri che l'ultima parola sulla incresciosa vertenza sia devoluta ad un giury d'onore.

L'avv. Di Benedetto saluta con calde ed indovinate parole il presidente cav. Polloni ed il P. M. avv. Tancredi.

Il cav. Tancredi prende la parola per dichiararsi lieto della risoluzione della vertenza e per ringraziare gli avvocati delle parole gentili pronunziate a suo riguardo.

L'avv. Scimonelli dichiara che Luciano Magrini per il giury d'onore ha scelto come rappresentante l'on. Claudio Treves.

— E noi — dice l'avv. *Francesco Di Benedetto* — abbiamo scelto Vincenzo Morello.

Luciano Magrini intanto si avvicina al banco del cancelliere e firma l'atto di desistenza della querela che gli imputati accettano.

Sopra istanza del P. M. il Tribunale dichiara estinta l'azione penale mettendo le spese — come per legge — a carico del querelante.

Avvocati, giornalisti ed imputati stringono cordialmente la mano al Presidente che, con vera abilità, ha saputo dirigere il lungo e non facile dibattimento.

Siamo lieti di questa soluzione che noi avevamo propugnato fin dal principio del dibattimento: soluzione che è stata accolta nell'intero campo giornalistico col massimo favore, anche perchè del giurì fanno parte due spiriti equilibrati e sereni, che giudicheranno con giusti criteri, con equanimità perfetta e con squisito senso di responsabilità.

La disoccupazione

Un gravissimo problema economico con importanti riflessi politici si presenta, allarmante, allo studio, ed alle cure del Governo, del Paese.

La guerra che arde in tutta Europa ha spinto a rientrare in Italia circa 500 mila connazionali, che in Francia, in Germania, in Svizzera avevano cercato e trovato lavoro.

Le nostre industrie, i nostri commerci risentono necessariamente della depressione economica conseguente dallo stato anormale in cui si trovano tutte le nazioni a noi confinanti o vicine; colle quali avevamo rapporti d'importazione o di esportazione; epperciò molti stabilimenti già si chiudono o si chiuderanno per mancanza di lavoro.

Il numero degli operai licenziati e privi del pane quotidiano sarà rilevantissimo.

Da tutto ciò un disagio generale allarmantissimo, che oltre a ripercussioni interne potrebbe riuscire fatalissimo nel caso disgraziato in cui i nostri interessi chiamassero l'Italia a partecipare in qualche modo al conflitto bellico, che tutti preoccupa.

Crediamo pertanto doveroso di richiamare l'attenzione del Governo, su questo stato di cose che potrebbe aggravarsi rapidamente e produrre nefasti effetti.

A nostro modesto avviso, occorrono *immediati energici* provvedimenti d'indole economica. Occorre fare in modo che i disoccupati trovino nel lavoro i mezzi per soddisfare alle esigenze della vita.

L'Italia ha un programma grandioso di opere pubbliche.

Vi sono progetti di costruzione di ferrovie, di bonifiche, di strade provinciali, comunali.

In tempi normali, l'esecuzione di dette opere si compieva gradatamente a seconda delle disponibilità del bilancio. Oggi invece bisogna trovare il mezzo di compierle immediatamente ed al più presto possibile. Bisogna che ogni ostacolo d'indole burocratica sia subito eliminato; che i corpi consultivi esaminino senza ritardo i progetti, che i Ministeri decidano in via definitiva e che subito s'inizino i lavori. Vi sono opere di competenza dei Comuni, delle Provincie, che non aspettano che la possibilità economica per essere eseguite.

Si tratta di spese veramente produttive; di capitali utilmente impiegati. Lo Stato ha i mezzi per provvedere «urgentemente», ai bisogni eccezionali dell'ora che volge.

Trascurare od anche semplicemente ritardare l'esecuzione dei lavori pubblici, equivarrebbe a creare nell'interno del nostro paese uno stato di cose tale da impensierire seriamente e da danneggiare moralmente e materialmente forse più di quanto non potrebbe fare lo stato di guerra.

Indipendentemente dall'esecuzione di opere pubbliche, a noi pare che il Governo debba altresì preoccuparsi delle industrie e dei commerci.

Furono saggi i provvedimenti dati allo scopo di scongiurare i danni derivanti da un ingiustificato allarme pubblico in ordine ai depositi, conti correnti ecc.

Ma se quei provvedimenti valsero ad infrenare e fermare la folla che si accalcava agli sportelli delle Banche; ed impedire così un'inevitabile catastrofe bancaria, ebbero per altro riflessi dannosi nei riguardi delle industrie e del commerci. La mancanza di disponibilità di denaro ha paralizzato ogni attività; la diffidenza generale ha eliminato completamente le vendite con pagamento a termine; senza il *contante* nessuna contrattazione può stipularsi; ed il *contante* è sequestrato, è immobilizzato nelle casse delle Banche e degl'Istituti di credito.

Quindi paralisi industriale e commerciale, quindi *disoccupazione* degli operai e degl'impiegati, i quali sono necessariamente licenziati e condannati all'ozio ed alla fame.

Noi crediamo pertanto che altri provvedimenti a quello a favore delle Banche, devono succedere, che mettano le industrie ed i commerci in condizione di riattivarsi, di rianimarsi e di riprendere il loro corso regolare.

La competenza, lo zelo, l'intelligenza dell'onor. Presidente del Consiglio e del Ministro d'agricoltura affidano che sarà provveduto in tempo ed efficacemente, per scongiurare la massima delle jatture che può colpire una nazione: cioè la disoccupazione generale.

L'ingresso dei cardinali in Conclave

Alle 16,50 è incominciato l'ingresso dei cardinali in Vaticano per chiudersi in Conclave. Era uno spettacolo curioso ed interessante.

La folla che si era riunita in piazza San Pietro e in Via delle Fondamenta ha salutato riverentemente i cardinali, i quali rispondevano benedicendo e salutando affabilmente.

Facevano servizio oltre all'infaticabile cav. Bertini e ai delegati Pennetta e Lucci, il cav. Rivalta e altri funzionari che avevano a loro disposizione una compagnia di carabinieri scaglionata a pattuglia lungo il percorso e quattrocento soldati dell'8. fanteria. I carabinieri, al passaggio dei porporati, salutavano militarmente.

Il primo ad entrare in Vaticano è stato il card. Mercier, l'ultimo il card. Esztergom.

Ad uno dei cavalli della vettura del cardinale belga, dinanzi la porta d'ingresso, è caduto un ferro. Molti hanno fantasticato sulla strana combinazione e i superstiziosi, che non mancano mai, ne hanno tratto motivo di buon augurio.

Per il cardinale o per il pubblico?

Il gruppo dei cardinali italiani si è iniziato con l'arrivo del card. Falconio, vescovo di Velletri, seguito dai cardinali Di Pietro, Ferrari, Gotti, Richelmy, Bacilieri.

Il card. Maffi, calorosamente ossequiato, era di evidente buon umore: sorrideva e ringraziava con evidente compiacenza.

Anche il card. Agliardi e il card. Cassetta sono stati salutati con deferente simpatia.

Alle 17.5 la sfilata aveva termine e la folla si è ben presto diradata dandosi convegno per domani, alla prima «sfumata».

Nella Società Veneziana di Navigazione a Vapore

VENEZIA, 29. — Il 25 Settembre p. v. alle ore 14 vi sarà in Venezia, presso la sede sociale in S. Angelo, Corte Dell'Albero, l'Assemblea generale ordinaria degli Azionisti della «Società Veneziana di Navigazione a Vapore».

TEATRI DI ROMA

All'*Argentina*: — Il vecchio dramma sardouiano *Fedora* compì ieri il miracolo di riempire per due volte la capace sala dell'*Argentina*. E commosse ancora intensamente il gran pubblico, e valse agli interpreti lunghe calorose ovazioni. Occorre però dire che la Compagnia Mascalchi, che ogni giorno di più va accattivandosi le simpatie del pubblico romano e si va affermando per l'affiatamento e l'ardore dei suoi elementi, ne diede un'esecuzione degna di ogni elogio. Anche gli elementi più giovani e più nuovi gareggiano coi più vecchi della scena.

Iersera il Mascalchi e la Della Guardia furono efficacissimi; e con essi bene meritarono gli applausi del pubblico la Jole Pardo, una giovane attrice che va affermando le sue eccellenti attitudini drammatiche, la Rina Calabria, che diede risalto alla piccola parte del *groom* Dimitri, il Podda, un attore ben noto ormai, il Bartoli, il Sallamerenda ed il Cecchi.

Domani replica del *Ladro* di Bernstein. Mercoledì di nuovo *Fedora*.

Al *Nazionale*: — Ieri nelle due rappresentazioni, di giorno con *La Principessa dei dollari*, di sera con *La casta Susanna* la Compagnia di operette Jole Baroni confermò il successo della prima sera.

Domani *La Principessa dei dollari* col debutto della soprano signora Renata Altieri che sosterrà la parte di *Miss Alice*.

All'*Adriano*:

Alle due rappresentazioni di ieri accorse un pubblico straordinariamente numeroso. Tanto il *Rigoletto* — per merito specialmente del tenore Juan Nadal — come *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*, in cui si distinsero, come sempre, la Viscardi, la Pieroni, il Rosati e il valoroso [illegible], ottennero un successo schietto e clamoroso. L'esito della stagione popolare all'*Adriano* può dirsi, quindi, assicurato. E con la massima fiducia aspettiamo la *Carmen* che andrà in iscena quanto prima, forse mercoledì, e della quale sarà protagonista la Manarin-Barteri.

Spettacoli del 31 Agosto

ADRIANO — Stagione lirica — Riposo.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Mascalchi — Ore 21: *Il ratto delle sabine*.

NAZIONALE — Compagnia di Operette, Barani — Ore 21: *La vedova allegra*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Chiusura estiva.
GIUOCO PALLONE (P. Salaria): Ore 17.

CINEMATOGRAFI

CINES (Teatro) — Scelto spettacolo cinematografico e di varietà.
REALE — *Scelto spettacolo*.
EDISON — *Spettacolo variato*.
ALHAMBRA — *Scelto programma*.

Bollettino meteorologico
del 31 agosto 1914

In Europa la pressione massima è di 769 sulla Francia e Belgio, minima 762 sul Mediterraneo.

Barometro: 767 sul nord, 762 sulla Sardegna.

Probabilità: Sulle regioni settentrionali: venti moderati del primo quadrante, cielo vario, temperatura stazionaria. Sulle regioni appenniniche: venti moderati del quarto quadrante, cielo nuvoloso, pioggerelle sulle località meridionali e centrali, vario altrove, temperatura mite. Sul versante adriatico: venti moderati del quarto quadrante, cielo nuvoloso, pioggerelle sulle località meridionali e centrali, vario altrove, temperatura stazionaria; mare agitato sul canale Otranto. Sul versante tirrenico: venti quasi forti del terzo quadrante, cielo nuvoloso con pioggie, temperatura sciroccale; mare agitato attorno alle isole.

ROMA — Barometro a mezzodì: 764.4 — Termometro centigrado: massima 22.8; minima 17.8 — Umidità: relativa 60; assoluta 44.80 — Vento a mezzodì: S. E. — Stato del cielo: Coperto.

◆ ◆ ◆

FIUGGI — Sulla loggia del *Grand Hôtel*, sulla vetta degli Ernici a 800 metri sul mare: temperatura minima 13.4; massima 18.5.

LA CRONACA DEL CALDO

Ieri la temperatura raggiunse o superò i 25 gradi nelle seguenti città:

Ancona, 26 — Bologna, 26 — Ferrara, 28 — Firenze, 28 — Genova, 31 — Livorno, 28 — Mantova, 28 — Messina, 28 — Milano, 29 — Modena, 28 — Napoli, 26 — Padova, 28 — Parma, 28 — Piacenza, 27 — Palermo, 26 — Pisa, 30 — Torino, 25 — Trapani, 27.8 — Treviso, 29 — Tripoli, 27 — Udine, 28 — Venezia, 28 — Verona, 30 — Grosseto, 26.

◆ ◆ ◆

Martedì 1 Settembre — S. Egidio.
Levata del sole ore 5.35. Tramonta ore 18.43.
Nasce la luna ore 17,27. Tramonta ore 1,40 (Luna piena, il 4).
Ave Maria: Ore 18. [illegible]

La guerra

La disperata resistenza della Francia

MILANO, 31

Il Corriere della sera pubblica, desumendola dal Matin, questa corrispondenza: « Nulla è meno misterioso del piano di invasione che la Germania sta svolgendo. Tutti all'inizio della guerra già lo conoscevano ed era dunque impossibile che lo ignorasse il nostro Stato Maggiore. Si prevedeva che la neutralità del Belgio sarebbe stata violata, che i tedeschi avrebbero tentato di scendere fino a Parigi. Si sapeva inoltre che noi non eravamo i più numerosi e che in un paese relativamente « piatto » dove le fortezze mancano, sarebbe stato necessario prendere la precauzione di ammassare forti truppe ai punti più importanti perchè l'invasione avesse a trovarsi innanzi ad una muraglia umana. Ora dai comunicati ufficiali risulta che nonostante il formidabile scacco subito nel Belgio e la magnifica resistenza dell'esercito anglo-francese, i tedeschi si ostinano nel loro piano primitivo. Essi non hanno l'aria di udire il rumore che l'esercito russo fa dietro di loro nella Prussia orientale. Delle due cose, l'una: o i nostri grandi capi ignorano la verità che un fanciullo conosce, o noi non comprendiamo nulla intorno alla strategia, ai suoi segreti, alle sue combinazioni, alla sua pazienza, ai [illegible] tranelli.

E' dunque dovere d'ogni buon francese di credere che questa sia la buona idea. »

Questa ultima frase del Matin vuole dire [illegible]: Pare impossibile che conoscendo così bene l'itinerario del nemico, lo Stato Maggiore non abbia ammassato nella vallata dell'Oise forze sufficienti per sbarrare la strada.

Se ha fatto avanzare tanto il nemico, non avrebbe forse il piano ardito di lasciare svolgere la colonna quanto è più possibile per tentare di tagliarla dal grosso dell'esercito.

Più di ogni commento son eloquenti le parole chiarissime pronunciate da Clemenceau in un colloquio con un redattore del Daily Mail:

— « Dobbiamo resistere a qualunque costo, ha detto Clemenceau. Lasciate pure che i tedeschi vi riusciranno, bruciano Parigi, lasciate pure che la radano al suolo: noi dovremo egualmente lottare. Questa non è la decisione mia personale soltanto: anche il Governo ha propositi ugualmente fermi. E' strano giungere al punto di provare sentimenti come quelli che io provo ora; ma vi assicuro che i tedeschi potrebbero distruggere tutte le belle cose che io amo, potrebbero distruggere i musei, rovesciare i monumenti; ebbene non mi smuoverebbero dal mio proposito di lottare ad oltranza. La Francia stessa potrebbe scomparire; potremmo essere sospinti fino ai Pirenei; ciò non attenuerebbe per nulla la vigoria della nostra decisione.

« In questa terribile guerra noi dobbiamo comprendere quanto immensamente siano grandi le poste. Siamo noi in Francia e i nostri amici nel Belgio condannati a soffrire più amaramente. All'Inghilterra saranno risparmiati molti dei dolori che noi dobbiamo provare: ma tutti dobbiamo fare sacrifici inenarrabili. Noi combattiamo per la dignità stessa del genere umano; combattiamo perchè la civiltà ci mantenga il diritto di continuare ad esistere; combattiamo perchè le nazioni possano vivere in Europa senza essere condannate a rimanere sotto il tallone di un'altra nazione. E' una causa grande, degna di grandi sacrifici.

« Vi dico questo per convincervi quanto sia alto lo spirito della nazione francese. »

Arrivano a Parigi i primi feriti

PARIGI, 31.

Il *Petit Journal* annuncia che una trentina di feriti provenienti da Lardin sono passati ieri alla stazione di Versailles. Essi portano quasi tutti come trofei elmi e armi tolte al nemico. Il loro stato morale è eccellente.

La fine del regno di Wied
L'accordo fra insorti e notabili

VALLONA, 31.

E' intervenuto l'accordo fra gli insorti mussulmani e la cittadinanza di Vallona. Verrà innalzata la bandiera rossonera e gli insorti entreranno domani amichevolmente in Vallona, riconoscendovi la decadenza del principe e del governo.

Il sindaco ed i notabili di Vallona hanno preso possesso della città, fra grande entusiasmo.

I particolari retrospettivi della presa di Namur

PARIGI, 31.

Il Daily Mail, edizione di Parigi, riceve da Anversa: Una dozzina di aviatori provenienti da Namur, hanno dato particolari interessanti intorno al bombardamento di quella città. Il bombardamento cominciò mercoledì 19. I tedeschi si avvicinarono con grandi forze in direzione di Namur, portando una grande quantità di artiglieria da assedio, ed iniziarono il fuoco da nord-est della città alla distanza di nove chilometri. Le posizioni delle loro batterie furono scoperte dagli aviatori belgi, i quali salirono in alto sulla città. Il fuoco delle artiglierie tedesche era assai ben diretto, violentissimo e concentrato su punti ben definiti. I tedeschi dimostrarono così di conoscere perfettamente la città. Infatti il bersaglio principale era l'edificio dello Stato Maggiore Generale.

Gli aviatori belgi ebbero la sorpresa di intercettare un messaggio radiotelegrafico, diretto dai tedeschi ad una loro spia che si trovava entro Namur, alla quale si chiedevano informazioni circa l'esatta località ove si trovava il nostro centro di aviazione. Naturalmente — ci han detto gli aviatori — lo abbiamo spostato subito. Due aviatori usciti durante l'assedio furono costretti a prendere terra tra il fuoco nemico e non ne abbiamo più avuta notizia.

La popolazione della città rimase calma durante tutto il bombardamento, benchè questo fosse così violento che in una sola giornata sul forte di Marchanelette caddero ben quaranta grossi proiettili da 24 cm. di diametro e dodici altri proiettili minori.

Venerdì 21, la guarnigione ebbe la piacevole sorpresa della visita di un capitano aviatore inglese, il quale veniva da Maubeuge, e prese terra in città senza subire danni. Egli ripartì poi per il sud.

Intanto il forte di Marchanelette era stato ridotto gradualmente ad un mucchio di rovine, dal fuoco intenso e continuo delle grosse artiglierie tedesche. Il forte Cognelée saltò in aria, non si sa se in seguito al bombardamento, o se per decisione della guarnigione stessa.

Fu a traverso questa breccia, larga circa due chilometri, avvenuta nella difesa della città che i tedeschi poterono penetrare in forze soverchianti.

La guarnigione di Namur, composta quasi completamente di soldati oriundi della città stessa e che conoscevano perfettamente tutte le sue vicinanze, spinti da un duplice patriottismo, nazionale e locale, oppose una vigorosa resistenza all'avanzata delle truppe tedesche traverso i boschi entro al cerchio dei forti, e tra i forti e la città. Vi fu anche un combattimento nelle strade, ma la metà della guarnigione era riuscita a ritirarsi in direzione delle forze francesi del sud, e riuscirono felicemente a raggiungerle.

L'entrata dei tedeschi a Namur ebbe luogo il giorno 23 alle ore 14.

Un dono per i feriti belgi

OSTENDA, 31.

Il conte di Salaing, Ministro del Belgio a Londra, ha fatto pervenire al borgomastro di Ostenda la somma di 25 mila franchi destinate alle vittime e feriti della guerra a Ostenda. [illegible]

Cronaca di Roma

Per la cultura granaria
Una lettera del conte Cencelli al Prefetto

Il presidente della Deputazione Provinciale conte Cencelli ha diretto al Prefetto la seguente lettera:

« La gravità del momento che si attraversa e la non dubbia previsione delle ancora più difficili condizioni in cui potrà trovarsi l'economia agraria italiana ed europea nel prossimo anno, reclamano la più seria attenzione da parte di autorità, istituzioni private e cittadini, per la sollecita ricerca ed adozione di provvedimenti, che valgano ad attenuare le conseguenze della eccezionale crisi economica che si prepara, e sopra tutto ad assicurare all'Italia una abbondante produzione di grano per il suo mantenimento.

Mentre l'Amministrazione Provinciale, con l'aiuto delle Cattedre ambulanti di agricoltura, del Sindacato agrario e di altre associazioni agricole, si appresta ad una attiva opera di propaganda presso gli agricoltori, mi rivolgo alla S. V. Ill.ma affinchè voglia accordarci il suo autorevole concorso, per il più facile raggiungimento dello scopo indicato.

Lascio alla sua grande competenza ed al suo illuminato patriottismo giudicare sui mezzi migliori da adottarsi a tal fine.

Mi permetto soltanto in via del tutto indicativa che a me parrebbe intanto opportuno:

a) autorizzare e sollecitare l'Amministrazione dei Comuni, delle Università agrarie e delle Opere pie della Provincia a concedere la maggiore estensione possibile di terreni da coltivarsi a grano nella prossima stagione autunnale, modificando il solito turno di rotazione, destinando in parte a semina gli appezzamenti che dovrebbero esser tenuti a pascolo, e accordando agevolazioni agli affittuari, perchè non ostacolino tali innovazioni;

b) esortare le Amministrazioni dei Comuni ad istituire dove non esistono, *annone comunali o monti frumentari*, i quali abbiano facoltà di concedere agli agricoltori le necessarie sementi, garantendosi nei modi di legge, ed accordando agevolazioni nei pagamenti;

c) invitare le stesse Amministrazioni di cui sopra a fare opera di persuasione presso i proprietari di terreni, perchè agevolino l'allargamento della coltura dei cereali e leguminose da seme, autorizzando gli eventuali affittuari ad erogare, almeno in parte ai prestabili turni di rotazione agraria.

GRAND HOTEL - FIUGGI

Data la grande affluenza di residenti e le numerose prenotazioni, il Grand Hôtel di Fiuggi ha deciso di protrarre la stagione oltre il settembre e con i primi di questo mese accordare speciali facilitazioni di prezzo. Il proprietario sig. Girani, a richiesta, invierà l'elegante opuscolo-tariffa e tutte le necessarie indicazioni.

Servigi della lingua ausiliare neutrale Esperanto durante la guerra.

Il Consolato Esperantista di Bologna (via Vallescura 11) si offre di chiedere gratuitamente a mezzo di Consoli e Delegati Esperantisti (ve ne sono 1800 in altrettante città) informazioni sulle persone e sugli averi che si trovano nei paesi funestati dalla guerra. Scrivere molto chiaramente indirizzo, ciò che si desidera e aggiungere i francobolli per la corrispondenza.

Sono giunte già in questi giorni al Consolato di Bologna lettere dalla Francia e dall'Inghilterra per trasmettere e chiedere notizie di connazionali trovantisi in Austria ed in Germania e si sono chieste notizie di Italiani residenti a Belgrado.

Tedesco sospetto arrestato nell'Ufficio postale di Via Serpenti

Da qualche tempo era assiduo frequentatore dell'ufficio postale di Via dei Serpenti presso la Banca d'Italia uno straniero dalle strane abitudini. Egli, che l'accento rivelava per un suddito tedesco, comperava ordinariamente una cartolina postale da dieci centesimi, poi andava a sedersi presso il tavolo destinato al pubblico, si metteva a scrivere, non già la cartolina ma alcuni fogli di carta che aveva con sè e si tratteneva a lungo a riempire cartelle su cartelle.

A lungo andare il suo contegno destò qualche sospetto. Fu avvertita per ogni buon fine la pubblica sicurezza; ed oggi gli agenti del commissariato di Magnanapoli hanno proceduto, per semplice misura di pubblica sicurezza al «fermo» dello straniero.

Per altro, nulla essendo risultato a carico di lui ed essendosi accertato che da quattro anni è domiciliato in Roma, nel distretto di Campitelli, dove è molto conosciuto, il tedesco sarà rimesso, stasera o domani al più tardi, in libertà.

Grave caduta d'un operaio

Romolo Giannandrea di 48 anni, abitante in Via de' Cartari, n. 39, muratore, oggi, nelle officine del gas in via Ostiense è caduto dall'alto di una impalcatura — che distava da terra due metri circa — e ha riportato alcune ferite al capo e commozione cerebrale.

E' stato trasportato all'ospedale della Consolazione: i sanitari lo hanno trattenuto in osservazione.

I ladri

In via Capo d'Africa

La scorsa notte i ladri, passando attraverso la piccola apertura a livello stradale dalla quale si scarica il carbone nella sottostante cantina e di cui la grata di ferro di protezione era stata lasciata aperta, si calarono nella cantina medesima e salirono quindi, per una scaletta a chiocciola, nel soprastante pastificio della ditta Rossini e C. che ha ingresso in via Capo d'Africa.

Nei locali del pastificio è una pesante cassaforte nella quale il direttore dell'azienda custodisce, soltanto durante il giorno, i denari degli incassi e dai pagamenti: denari che però, sera per sera, vengono asportati in luogo più sicuro.

I ladri hanno tentato di forzare lo sportello della detta cassaforte — che era dunque vuota — ma, sia che lo sportello resistesse, sia che qualche rumore esterno li mettesse in sospetto, abbandonarono il criminoso lavoro.

Prima però di lasciare il magazzino i furfanti aprirono con gli scalpelli i cassetti del bancone di vendita. Fatica sprecata, perchè anche i cassetti erano completamente vuoti...

In via del Cedro

Pure la notte scorsa i ladri sono penetrati mediante scasso in un magazzino di via del Cedro, al n. 20, dove Remo Orlandi, fabbricante di termosifoni, custodisce gli utensili e il materiale inerenti al suo lavoro.

I ladri si appropriarono di vari oggetti e di una discreta quantità di bronzo, cagionando all'Orlandi un danno di oltre 800 lire.

In via Banchi Vecchi

Al numero 114 di via Banchi Vecchi c'è una friggitoria di cui è proprietario un certo Edoardo Ciani.

La notte scorsa i ladri, forzato l'uscio dalla strada, sono penetrati nella bottega del Ciani ed hanno rubato una sessantina di lire che si trovavano nel cassetto del bancone.

"Sulla garanzia del rischio di guerra da parte dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni,,

Come è noto, le condizioni generali della polizza dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni garantiscono il pagamento della somma assicurata anche per il caso di morte avvenuta in servizio di guerra, o in conseguenza di ferite o malattie contratte in tale servizio, quando l'assicurato appartenga regolarmente all'esercito o all'armata combattente d'Italia, e l'assicurazione sia in vigore da almeno un anno all'atto della dichiarazione di guerra.

Ma vi sono assicurati diretti dell'Istituto che per la breve anzianità dei loro contratto non sono ancora coperti dal rischio di guerra, e vi sono quasi tutti gli assicurati provenienti da Compagnie che hanno ceduto il portafoglio, i quali hanno polizze la cui efficacia rimarrebbe sospesa in caso di guerra. Era naturale che costoro domandassero con insistenza di essere garantiti anche rispetto al detto rischio straordinario.

E l'Istituto Nazionale ha con larghezza di intenti esaminata la diversa situazione di tutti gli assicurati, ai quali lo stato di guerra avrebbe potuto togliere il beneficio dell'atto di previdenza, e si è pure occupato di coloro che entro modesti limiti di capitale assicurato vogliano contrarre un'assicurazione temporanea rispetto al solo rischio di guerra.

A tutti l'Istituto ha deliberato di accordare la copertura del rischio di guerra entro determinati limiti di capitale e contro la corresponsione di equi sopraprem[i].

La provvida determinazione interessa molte migliaia di famiglie ed è da augurarsi che assicurati nuovi e vecchi procurino di avvantaggiarsene, tanto più che l'Istituto accorda per il pagamento dei sopra premio notevoli facilitazioni.

La Direzione dell'Istituto ha diramato alle Agenzie opportune istruzioni nell'interesse del pubblico: gli interessati possono quindi rivolgersi, come alla Direzione Generale, così anche alle singole Agenzie.

Per l'industria del freddo

Il Ministro delle finanze, on. Rava, per porre in grado l'industria del freddo di ovviare senza eccessivo aggravio alla mancanza del cloruro di calce — normalmente impiegato per l'esercizio dei frigoriferi — ha, con odierno decreto, concessa alla industria della produzione del freddo applicata alla conservazione delle sostanze alimentari, di acquistare il sale comune al prezzo di favore di lire 20 il quintale e cioè alla metà del prezzo attuale.

Un graduato delle GG. MM. si uccide in carrozza con una revolverata

Stamane, all'alba, il vetturino Ettore Giorgi è andato a mettersi con la sua vettura n. 1492, nel largo di via Giovanni Lanza, dirimpetto al palazzo Brancaccio. Era lì da pochi minuti in attesa di passeggeri, quando gli si è avvicinato un brigadiere delle guardie municipali, in tenuta grigia, il quale gli ha ordinato condurlo all'ospedale della Consolazione.

Il tragitto è stato compiuto in pochi minuti. La vettura era giunta presso l'ospedale quando un colpo d'arma da fuoco ha rintronato sinistramente alle spalle del vetturino che si è voltato di scatto, tirando forte le redini per far fermare il cavallo. Il vice brigadiere delle guardie municipali si era tirato un colpo di rivoltella alla tempia destra!

Subito i passanti si sono affollati attorno alla vettura. Il Giorgi, riavutosi un poco dalla sorpresa e dallo spavento, ha fatto avvicinare la carrozza ai cancelli dell'ospedale ed il ferito è stato subito, dagli infermieri, trasportato nella sala del pronto soccorso.

Le condizioni di lui erano gravissime, disperate: i sanitari hanno accertato che il proiettile, fracassando la scatola cranica, era penetrato nella materia cerebrale.

La scienza nulla poteva fare per salvare l'infelice, che, infatti, è spirato dopo un paio d'ore, alle 6.

Il vice brigadiere è stato subito identificato per Giovanni Borni, addetto attualmente al sesto reparto che ha la caserma e gli uffici in via in Arcione. Il Borni apparteneva al corpo delle guardie di città da circa 13 anni ed aveva prestato sempre servizio lodevole. Senonchè il poveretto, che aveva famiglia, versava in condizioni finanziarie assai tristi ed era sempre assillato dai creditori, che per indurlo a pagare, lo minacciavano spesso di reclami verso il Comando del Corpo.

Sembra che ultimamente uno dei creditori abbia mandato ad effetto la minaccia; ed il timore di incorrere in qualche grave punizione ha indotto il disgraziato vice brigadiere ad uccidersi.

Egli lascia la moglie e quattro piccoli figli, abitanti in via Principe Amedeo, 175.

Una ragazza vibra una rasoiata alla supposta amica del padre

Una rapida scena di sangue si è svolta nel pomeriggio in Via Giovanni Lanza fra due donne, di cui una — la feritrice — era giovanissima, quasi una bambina.

Le due donne camminavano insieme discutendo vivacemente: ad un tratto la fanciulla ha impugnato un rasoio che teneva nascosto nell'apertura della camicetta e, slanciatasi contro la vicina — tutt'altro che giovane — le ha vibrato un colpo al collo, ferendola.

Subito la ragazza è stata arrestata. Contemporaneamente la donna ferita è stata soccorsa e trasportata con una vettura all'ospedale di San Giovanni. Il taglio prodotto dal rasoio non era fortunatamente profondo: i sanitari hanno giudicata la donna guaribile in 10 giorni con riserva.

Ed ecco le ragioni che hanno provocato il ferimento. La ragazza arrestata, Natalina Quinti, gilettaia, abitante con la sua famiglia in Via delle Gensole n. 10, ha il padre — Aurelio — che non si mostra verso la moglie ed i figliuoli molto affettuoso. Egli trascura l'una e gli altri — a quanto dichiara la figlia — lasciandoli senza mezzi necessari per il sostentamento. La Natalina sostiene anche che il padre se la intenda con una certa Rosa Giorgioni — la donna ferita, appunto — maritata ad un fornaio, abitante a San Martino ai Monti.

Verso le ore 15 la ragazza, sospettando che il padre si fosse recato a trovare la Giorgioni, è andata in casa di lei e vi ha infatti trovato il padre: essi stavano mangiare insieme al marito della donna. Con un pretesto la ragazza ha indotto la Rosa ad uscir di casa e con lei si è incamminata verso Via Giovanni Lanza. Durante il tragitto Natalina ha accusato la Rosa di aver distratto il proprio padre dai suoi doveri di marito e di padre. La Rosa si è difesa energicamente, che Aurelio Quinti è semplicemente un buon amico della propria famiglia. Fra le due donne si è acceso un diverbio: e il resto è noto.

OLINDO MALAGODI - Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente resp.*

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

27 Appendice della "Tribuna" 27

Gioia mia

Romanzo in quattro parti di GIORGIO SPITZMULLER

— Perbacco! che mi sia sbagliato? Non avrò mica lasciata la preda per un'ombra? Che abbia a fare con due innocenti ragazze che vanno a passare la serata a teatro?

Verso la metà della via del Fonbourg Montmartre il suo cocchiere si piegò verso di lui e gli disse qualche parola che non comprese pienamente.

Credette gli domandasse se doveva continuare la caccia e gli rispose:

— Sì, sì, continuate...

Le due carrozze sboccarono sul Boulevard, filarono a sinistra ed andarono a fermarsi entrambe dinnanzi al peristilio della *Renaissance*.

Rigoberto si precipitò.

Arrivò precisamente al momento in cui lo sportello dell'altra si apriva per lasciar discendere maestosamente la signorina Giulietta Lisieux.

Ell'era sola!...

— Ebbene, e l'altra? — si domandò il poliziotto abbattuto.

Corse a guardare nell'interno della carrozza.

Era vuota!

Sul sedile vide degli indumenti che sembravano delle vesti...

Giulietta aveva pagato il cocchiere che, data una frustata al cavallo, si dispose a partire adagio adagio, mentre la bella signorina entrava tranquillamente nel teatro, non senza prima aver lanciato allo sfortunato cacciatore un sorriso sardonico.

Rigoberto si strappò una manata di capelli.

Non si era sbagliato; sotto gli abiti dell'altra s'era nascosto l'assassinio Giorgio Wood: il cappuccio del manto, i pizzi ed il boa avevano a meraviglia nascosta la sua barba ed i capelli, ed il poco che rimaneva visibile era d'una bellezza così fine che si poteva benissimo attribuirlo ad una donna.

E lui, Rigoberto, dopo aver compresa la manovra, aveva avuto la goffaggine di lasciarsi scappare il colpevole!

Il suo onore di poliziotto era oscurato.

Fremeva di rabbia.

Il suo cocchiere, vedendo quei gesti manifesti di dispetto, gli disse:

— Vi avevo ben prevenuto che se n'andava. Non mi avete ascoltato!

— Me l'avete detto? E quando dunque, gran Dio?

— Al Faubourg Montmartre vi ho detto: «Bisogna continuare? Ecco, un signore discende... ».

— Ed io non ho capito la fine della frase, infame destino! Il rumore della carrozza mi ma impedito... Ma, vediamo, com'è stato?

— La signora ha sporto il capo in fuori ed ha parlato al cocchiere. Mentre costui stava girato verso di lei intento a risponderle, l'altro sportello si è aperto, e, sebbene la carrozza continuasse a camminare, un giovanotto saltò giù con destrezza. Allora mi sono fermato e ve l'ho detto. Sulla vostra risposta ho creduto che seguiste la signora.

— Ah! fatalità!

— Potete forse ancora abbandonarlo.

— Oh! oramai è lontano.

— So dov'è entrato.

— E non me lo dite? — esclamò Rigoberto — Ma dove, dove, dunque?

— E' entrato nella porta numero 27. Ho guardato dove andava, capite, perchè mi allarmò vedendolo discendere mentre la vettura era in corsa.

Rigoberto salì nuovamente nella carrozza ed il cocchiere, senza farsi dire ove occorreva dirigersi, frustò il cavallo e riparti a tutta corsa.

Dopo cinque minuti, si fermava dinnanzi alla porta numero 27 della via del Faubourg Montmartre.

Una panciuta portinaia stava prendendo il fresco sulla soglia.

Rigoberto avendo ricuperato tutto il suo sangue freddo le si accostò con grazia.

— Un mio amico — cominciò — mi ha dato appuntamento davanti a questa casa ove ha da fare; sapreste dirmi se è già uscito? perchè temo se ne sia già andato essendo giunto in ritardo.

— Com'è questo vostro amico?

— E' un giovinotto snello e biondo.

— Ha una gran barba con dei lunghi capelli all'artista?

— Precisamente.

— Ebbene è quassù dal signor Lestrade. E' salito or sono venti minuti.

— Ah! il signor Lestrade ma io lo conosco! Non sapevo che abitasse qui! — esclamò Rigoberto pur non avendo mai sentito parlare di lui. Allora salgo a trovarlo. A qual piano abita?

— Al quarto, a sinistra.

— Benone, grazie.

Rigoberto salì alla svelta le scale.

— Stavolta l'acchiappo! — mormorava.

— Benone, grazie.

Venne ad aprirgli un piccolo *groom*.

— Desidererei parlare al signor Lestrade per un affare urgente.

— Il signore favorisca dirmi il suo nome.

— Il mio nome è ignoto al signor Lestrade. Ditegli che vengo per incarico dei signori Mayerheim, banchieri.

Rigoberto non conosceva i signori Mayerheim più del signor Lestrade, ma pensò che sotto l'egida del nome d'un ricco sarebbe stato più certamente e più presto ricevuto. E non s'era sbagliato.

Il *groom* infatti ritornò tosto a pregarlo di passare avanti. Lo introdusse in un *fumoir* tappezzato in cuoio di Cordova verde bronzo. Su larghi divani coperti da magnifici tappeti d'Oriente troneggiava Lestrade, l'introduttore del povero Vernieulles all'Electric-Club.

Era solo.

Ciò non ostante il fumo che annebbiava la stanza era troppo intenso per essere prodotto da un solo sigaro.

— Perdonatemi signore, gli disse Rigoberto, di essermi introdotto da voi a mezzo d'un sotterfugio.

— Che volete dire?

— Che non sono un inviato dei signori Mayerheim, ma semplicemente un agente di pubblica sicurezza.

Lestrade sussultò a quel titolo che d'altra parte Rigoberto usurpava.

— E cosa desiderate, signore? — disse stupito e leggermente inquieto.

Rigoberto fece un gesto con la mano che significava: «Rassicuratevi non si tratta di voi».

— Voi avete un amico, certo Giorgio Wood — continuò.

— Scusate — rettificò premurosamente Lestrade — una semplice conoscenza.

— Sia, una semplice conoscenza. Ebbene, signore, costui s'è reso poco fa colpevole di assassinio.

— Via!

— Sì, oggi stesso, alle sette di sera, Giorgio Wood ha assassinato il signor Giacomo Vernieulles.

Lestrade scattò.

— Come? Giacomo Vernieulles!... Ma hanno già assassinato suo padre un mese fa...

— Sì...

— Eh! ma... ma aspettate... mi ricordo adesso... il signor Armando Vernieulles mi ha parlato alla vigilia della sua morte, di Giorgio Wood. Non sarebbe mica lui che...

— Perfettamente, signore, per me non v'è ombra di dubbio. Inquantochè per qual motivo avrebbe cercato di sbarazzarsi del figlio che cercava l'assassino di suo padre se non fosse stato lui stesso?

— E' evidente; ma aspettate; a me capita un bel caso. Giorgio Wood è qui nella stanza allato. Poco fa gli ho imprestato 20 lire, ma non sono complice sapete... ero ben lontano dal dubitare...

— E' ciò che penso, signore — disse Rigoberto che esultava pensando al suo successo.

L'assassino era là nella stanza accanto, fra poco l'avrebbe avuto nelle sue mani.

— Ascoltate, signore — riprese — dacchè l'assassino è qui, bisogna arrestarlo immediatamente.

— Lo vorrei, ma è forte, vi prevengo.

— Anch'io sono forte.

— Allora, andate.

E Lestrade si scartò prudentemente indicandogli la porta.

— E' nella mia camera ove l'ho pregato di entrare un momento per poter riceverti.

(Continua.)